

Giambattista Spampinato

IL MARCHESE DI ROCCAVERDINA

Dramma in tre atti

(Riduzione dall'omonimo romanzo di Luigi Capuana)

PERSONAGGI

IL MARCHESE DI ROCCAVERDINA

LA BARONESSA DI LAGOMORTO, *zia del Marchese*

AGRIPPINA SOLMO

ZÒSIMA

L'AVVOCATO DON AQUILANTE

DON SILVIO LA CIURA

IL CAV. PERGOLA

LA SIGNORA MUGNOS, *madre di Zòsima*

CRISTINA, *sorella di Zòsima*

LA VEDOVA CASACCIO

IL DOTTORE LA GRECA

TITTA, *servitore di casa Roccaverdina*

COMPARE SANTI DIMAURO

IL PECORAIO

UN BAMBINO

L'azione si svolge a Ràbbato, alla fine dell'anno 1800

ATTO PRIMO

La scena rappresenta due ambienti comunicanti tra di loro attraverso un arco posto al centro e verticalmente alla ribalta. A destra c'è lo studio del Marchese e a sinistra un piccolo salotto. Il pavimento dello studio può essere rialzato rispetto a quello del salotto o viceversa, per cui da un vano all' altro si accede mediante uno o due scalini. I mobili sono in stile dell'epoca. L' azione si svolge ora nello studio ora nel salotto che vengono illuminati di volta in volta.

QUADRO PRIMO SCENA PRIMA

Lo studio del Marchese. Porta comune in fondo e, a destra, un'ampia finestra. L' arredo è costituito da una ricca scrivania con relativa poltrona, una libreria piena di libri e altre due poltrone davanti alla scrivania. In scena il Marchese solo e poi Titta e l'avvocato don Aquilante.

TITTA – *(Entrando)* Signor Marchese, c'è don Aquilante. *(La scena si illumina dal bagliore di un lampo cui segue il rumore del tuono)*

MARCHESE – *(E' assorto nel contemplare lo spettacolo dei lampi, non risponde)*

TITTA – Signor Marchese, mi sente? C'è l' avvocato.

MARCHESE – *(Come riscosso da un sogno)* Fallo entrare. *(Titta esce ed introduce l'avvocato don Aquilante)*

AQUILANTE – *(Entrando, s' inchina al Marchese)* Buona sera, Marchese. *(Il Marchese gli risponde con un cenno del capo)* Pareva dovessimo avere chissà che tempesta, eh? Ed invece!... Per questo non ho voluto rimettere a domani la buona notizia che posso recarvi. Finalmente ci siamo! Neli Casaccio sarà arrestato questa notte. La deposizione della moglie di Neli ha finito per convincere il giudice istruttore. Il mandato di arresto è stato firmato quattr' ore fa e consegnato al brigadiere dei carabinieri.

MARCHESE – Che cosa ha detto quella donna?

AQUILANTE – Ha confermato le testimonianze di Rosa Stanga, di Paolo Giorgi e di Michele Stizza. Neli aveva esclamato più volte: “Se Rocco Criscione non smette di insidiarmi la moglie, gli faccio fare una fiammata!”. E quando si convinse che non smetteva... Tutto si spiega, tutto è chiaro ora; e possiamo ricostruirci la scena. Egli lo ha atteso sulla strada di Margitello, nascosto dietro la siepe dei fichi d' India, dove la strada fa gomito, e gli sparò.

MARCHESE – Nessuno, però, ha visto Neli Casaccio.

AQUILANTE – Voi, Marchese, vorreste la certezza assoluta. Quando alla minaccia segue il fatto, che cosa si può chiedere di più? *(Pausa)* E' venuta da me l'altra mattina la povera vedova di Rocco. Sembrava la Madonna Addolorata: “Non avrò pace fino a che gli assassini di mio marito non saranno in galera!”

MARCHESE – Perché dice: assassini?

AQUILANTE – Perché lei crede che siano stati più di uno.

MARCHESE – Il colpo di fucile è stato uno solo.

AQUILANTE – Che ne sappiamo? Uno quello che ha ucciso. *(Pausa)* Per conto mio, io sto tentando un' inchiesta più concludente dell' istruttoria del processo; ma forse è ancora troppo presto.

MARCHESE – Non parliamo di queste sciocchezze... Scusate, avvocato, se dico così.

AQUILANTE – E avete torto!... L' ho veduto ieri per la prima volta. Non ha ancora coscienza di essere morto. Accade così per tutti gli uomini materiali. Erra per le vie del paese, si accosta alle persone, interroga, s' indispettisce di non ricevere risposta da nessuno...

MARCHESE – *(Interrompendolo)* Sì, va bene... Ma io non amo ragionare di queste cose. Lasciamo in pace i morti.

AQUILANTE – Invece i morti soffrono di vedersi dimenticati. Io lo attirerò verso di me, lo interrogherò per sapere proprio da lui...

MARCHESE – E quando sarete arrivato a sapere?... Che valore avrà la vostra testimonianza?

AQUILANTE – Non voglio testimoniare, ma sapere; unicamente sapere.

MARCHESE – Ah!... Ma se quel che voi volete darmi ad intendere fosse vero, non rimarrebbe più nessun delitto impunito.

AQUILANTE – E' un' altra questione!

MARCHESE – Lasciamo andare; non mi convincerete mai. E poi la Chiesa proibisce queste operazioni diaboliche. E' provato che si tratta di inganni del diavolo. Vi siete lasciato invischiare, così dotto come siete. Ma già, voi altri dotti incappate negli errori più di noi ignoranti.

AQUILANTE – Non direte così tra qualche mese!

MARCHESE – Oh, vi prego di lasciarlo in pace... cioè, di lasciarmi in pace!... Penso all' arresto di Neli Casaccio. Se il giudice istruttore si è deciso ad ordinarlo...

AQUILANTE – La giustizia umana fa quel che può. O prove evidenti, o indizi che conducano ad una prova morale; non ha altri mezzi.

MARCHESE – E così, spesso, condanna qualche innocente!

AQUILANTE – Non lo fa apposta; errare umanum est! Ma nel caso nostro è difficile che sbagli. Rocco era un brav' uomo; non aveva nemici. Chiassone, sì; donnaiolo, anche! Da che aveva preso moglie, però... Gli piaceva di scherzare ciò non ostante. La stessa moglie

di Casaccio ha detto al giudice istruttore: “Tempo fa, è vero, mi si era messo attorno, non mi dava requie. Poi si era chetato. E mio marito lo sapeva e non lo minacciava più... Erano tornati amici”.

MARCHESE – Ha detto: si era chetato?

AQUILANTE – Sarà stato vero? La donna ha interesse di scusare sé e il marito.

MARCHESE – Si era chetato! *(Si alza, spalanca la vetrata e resta a guardare fuori)*

AQUILANTE – *(Lo raggiunge. Ad un tratto, il silenzio viene rotto da una roca voce femminile che grida quasi imprecando: “CENTOMILA DIAVOLI AL PALAZZO DEI ROCCAVERDINA!... CENTOMILA DIAVOLI ALLA CASA DEI PIGNATARO!... CENTOMILA DIAVOLI ALLA CASA DEI CRISANTI!...)*

MARCHESE – E’ la zia Mariangela, la pazza!... Ogni notte così!

AQUILANTE – Suo marito la tiene incatenata come un povera bestia. Dovrebbe interessarsi l’ autorità; farla rinchiudere in un manicomio. *(Un altro grido più lacerante si ode in lontananza pieno di disperazione: “FIGGHIU, NELI... MARITUZZU MIU!...)* e’ la moglie di Neli Casaccio. I carabinieri sono andati ad arrestarlo. Guardate là, nella piazzetta delle Orfanelle... *(Ancora si ode il grido: “NELI, MARITU MIU!...”. Lunga pausa)* Ah, dimenticavo... C’è di là compare Santi Dimauro. L’ho fatto aspettare; è venuto per l’affare del terreno.

MARCHESE – Fatelo passare. *(L’avvocato va nell’ ingresso e introduce il Dimauro che saluta a soggetto)*

SCENA SECONDA

Detti e compare Santi Dimauro, e poi Agrippina.

AQUILANTE – Dice compare Santi...

DIMAURO – Per fare un piacere a voscenza.

MARCHESE – Un piacere a me? A voi stesso piuttosto. Si tratta, suppongo, di quella lingua di terreno, è vero?

DIMAURO – Eccellenza, sì.

AQUILANTE – Compare Santi era mal consigliato.

DIMAURO – Sono vecchio, eccellenza. Ho consumato la mia vita su quelle zolle. Ho piantato io quegli alberi; e mi paiono figli miei! Comunque, il signor Marchese vuole così? Sia fatta la sua volontà!

MARCHESE – Sceglieremo due periti. Non ve la rubbo quella lingua di terreno; ve la pago... Vi piacerebbe se qualcuno venisse in casa vostra ad occupare una stanza? Così voi a Margitello; siete in mezzo alla mia tenuta, come quell’estraneo.

DIMAURO – Ma io mi trovavo là fin da quando i fondi attorno erano di altri proprietari. Se essi li hanno venduti a voscenza, che colpa ne ho io?... Quando dovrò dare il consenso al notaio mi sentirò strappare un brano di cuore!... Purtroppo, in questo mondo, la brocca di terracotta che vuol cozzare col sasso ha sempre la peggio!

AQUILANTE – Potrete comprare un altro pezzo di terreno.

DIMAURO – Ah, signor avvocato! Non sarà mai quello che ho inaffiato tanti anni col sudore della mia fronte.

AQUILANTE – Vedete? Il Marchese non vuole neppure aver l'aria di farvi una sopercheria. Chi vi ha detto niente? Siete venuto da me per vostra spontanea volontà.

DIMAURO – Non vi faccia impressione, signor avvocato. Il cuore vuole il suo sfogo.

MARCHESE – *(Intravedendo con la coda dell'occhio una sagoma nera sull'uscio, rizza la testa e grida)* Che vuoi? Che vieni a fare qui? *(E' Agrippina Solmo, la vedova di Rocco Criscione, vestita a lutto e avviluppata in uno scialle nero)*

AGRIPPINA – *(Con un fil di voce)* Sono venuta per qualche notizia, se mai...

MARCHESE – *(Irritato)* Sono forse il giudice istruttore io? Ne so quanto te, quanto gli altri! Si farà la causa alle Assise, in Caltagirone... Ci saranno tre avvocati e questo *(Indica Aquilante)* vale per dieci! Alle spese penso io. Non c'è bisogno che vieni a stimolarmi, a sollecitarmi... Che posso fare di più di quel che ho fatto e faccio? Era tuo marito, ma era anche il mio fattore, la mia mano destra; ed io l'ho pianto e lo piango più di te... Che bisogno c'è di venire qui?... Te l'ho detto e ridetto: è inutile venire da me!

AQUILANTE – *(Vedendo che Agrippina è ancora sull'uscio, le si avvicina, parlandole a bassa voce)* Il Marchese ha ragione. Ormai tutto è in mano della giustizia. Per quel che lo riguarda, non dubitate, spenderebbe fino all'ultima stilla di sangue, se occorresse. Tornate a casa vostra; e quando vorrete sapere notizie, venite da me, sarà meglio... Andate, dunque! *(Agrippina abbassa gli occhi, resta un istante indecisa, poi in silenzio come è venuta, scompare)* Bisogna compatirla, poveretta. E' andata via!

MARCHESE – Ma perché l'hanno lasciata entrare?... *(Poi, rivolto a compare Santi)* Insomma, che dobbiamo concludere? Vogliamo fare alla buona, tra noi, senza periti né altro?... Cinquant' onze!

DIMAURO – Che dice mai, voscenza?

MARCHESE – Sessanta?

DIMAURO – E' il meglio pezzo di terreno, eccellenza; il cuore di Margitello.

MARCHESE – Più sassi che terra. Dovrò pagarlo a peso d'oro?

DIMAURO – Quel che vale, eccellenza.

MARCHESE – Oh, se intendete di prendermi per la gola!...

DI MAURO – No, eccellenza!

MARCHESE – Sentiamo dunque: che pretendete?

DIMAURO – *(Dopo una pausa)* Cent' onze, eccellenza.

MARCHESE – *(Con uno scatto)* Per farmi piacere, eh? Cent' onze!... Per farmi piacere? Vi paiono fichi secchi cent' onze? E venite a dirmelo qui! E scomodate l'avvocato, quasi fosse vostro servitore!... Cent' onze!

AQUILANTE – *(Cercando di calmarlo)* Compare Santi, però...

MARCHESE – *(Continuando a gridare)* Cent' onze!... Volete scommettere che non vi faccio più entrare nel vostro feudo?... Lo stimate certamente un feudo, se ne chiedete cent' onze... Chiudo tutti i sentieri; litigheremo... Intanto dovrete andarvi col pallone nel gran feudo di cent' onze!... Avrei dovuto fare così da un pezzo. Domani manderò a disfare con un aratro i sentieri e i viottoli. E chi crede di avere diritti, procuri di farli valere!

DIMAURO – Ma, eccellenza!...

AQUILANTE – Zitto, compare Santi! Lasciate che parli io...

MARCHESE – Cent' onze!

AQUILANTE – E se facessi un taglio?

DIMAURO – Fate come vi pare! Sono venuto ad afforcarmi; con i miei propri piedi ci sono venuto! Il signor Marchese non dovrebbe approfittarsi delle circostanze... Dio non vuole!

AQUILANTE – Zitto!... Settant' onze!

DIMAURO – *(Abbassando il capo rassegnatamente)* Andiamo dal notaio, eccellenza.
(BUIO E FINE QUADRO PRIMO)

QUADRO SECONDO SCENA TERZA

*L'azione si svolge nel salotto. Porta comune in fondo, balcone a sinistra.
Don Silvio La Ciura, la Baronessa di Lagomorto e poi Agrippina Solmo.*

DON SILVIO – *(E' in piedi davanti alla comune in attesa che arrivi la Baronessa. All'apparire di questa, s'inchina profondamente con umile atteggiamento e con esile voce dice)* Mi manda gesù Cristo...

BARONESSA – Gesù Cristo vi manda da me troppo spesso.

DON SILVIO – Si rivolge alle persone che possono fare e fanno volentieri la carità.

BARONESSA – Gesù Cristo, però, si ricorda dei poveri che non hanno come sfamarsi e dimentica che i ricchi e i poveri abbiamo bisogno della pioggia per i seminati, per le vigne, per gli ulivi!

DON SILVIO – Pioverà, a suo tempo, se i nostri peccati non vi mettono ostacolo.

BARONESSA – Voi fate penitenza per tutti; voi!

DON SILVIO – Io sono più peccatore degli altri!

BARONESSA – Diteglielo, diteglielo a Gesù Cristo: ci vuole la pioggia, Signore! Ci vuole la pioggia!

DON SILVIO- *(Con semplicità)* Glielo dirò. Intanto vengo a raccomandarle di nuovo quella povera donna, la moglie di Neli Casaccio. Ora che suo marito è in carcere, perisce di stenti, la poveretta, con quattro figli che non possono darle nessun aiuto. Ella giura, al cospetto di Dio e dei Santi, che suo marito è innocente.

BARONESSA – Se è così non potranno condannarlo.

DON SILVIO – Quando era in libertà, provvedeva lui alla famiglia col suo mestiere.

BARONESSA – Manderò un sacco di grano, anzi di farina; sarà meglio.

DON SILVIO – Dio glielo renda, fra cent'anni, in paradiso.

BARONESSA – Vorrei piuttosto che Dio me lo rendesse un po' anche in questo mondo, almeno aggiustando il cervello a mio nipote Antonio il Marchese, liberandolo dalle mali arti di quella donnaccia... Tenta di riafferrarlo la sfacciata! Non ho chiuso occhio questa notte, dopo aver saputo...

DON SILVIO – Sia fatta la volontà di Dio!

BARONESSA – La volontà di Dio qui non c'entra per niente. Dio non può permettere certe enormità; non può volere che la figlia di una raccoglitrice di ulive diventi marchesa di Roccaverdina. “Pares cum paribus”! ha detto il Signore. Dopo aver fatto tanto per indurre mio nipote a darle marito!... Almeno non c'era più pericolo di vedergli commettere una pazzia!... Ma già, noi Roccaverdina siamo, chi più chi meno, col cervello bacato! Ai miei tempi si rimediava a tutto col braccio delle autorità; ma oggi!... Io, però, ho mandato a chiamare quella donna; anzi dovrebbe già esser qui...

AGRIPPINA – *(Appare sulla soglia, avviluppata nello scialle, eretta, quasi altera, gettando sguardi diffidenti e scrutatori. Poi si avvicina al canapè, dove sta seduta la Baronessa)* Che comanda, voscenza?

BARONESSA – Non comando niente; sedete: *(A don Silvio)* Ho piacere che voi siate testimone. Sedete. *(Agrippina siede)* Figlia mia, parliamoci chiaro. Se avete fatto ammazzare vostro marito...

AGRIPPINA – *(Scattando)* Io?... Io?...

BARONESSA – *(Senza scomporsi)* C'è chi lo sospetta e lo farà sapere anche alla giustizia!

AGRIPPINA – E perché, perché lo avrei fatto ammazzare? Io? Oh, Vergine Santissima!

BARONESSA . Chissà che vi è passato per la testa! Tentazioni del demonio certamente. Vi eravate messa in grazia di Dio prendendo marito... Non vi accuso per quel che è accaduto prima; vi compatisco anzi... La miseria, i cattivi consigli, la giovinezza... Forse neppure comprendevate il male che vi si faceva commettere. Infatti, vi siete comportata quasi da donna onesta... Mio nipote, dall' altra parte, ha fatto il suo dovere. Si è tolto ogni scrupolo di coscienza. Siete ricca, si può dire, con la dote ch' egli vi ha dato... Perché dunque non lo lasciate in pace? Che vi pasa per la testa? Fingete di non capire quel che vi dico, eh?

AGRIPPINA – Ma, signora Baronessa...

BARONESSA – Sbagliate, figlia mia, se vi immaginate che possa riuscirvi ora quel che non vi è riuscito l' altra volta!

AGRIPPINA – Che cosa, signora Baronessa?

BARONESSA – Segnatevelo qui sulla fronte. C' è chi tiene bene aperti gli occhi e vi sorveglierà! Se avete fatto ammazzare vostro marito per...

AGRIPPINA – *(Scattando e alzando le mani al cielo, facendo cadere per terra lo scialle)* Fulmini del cielo, Signore! Fuoco in questa e nell'altra vita a chi mi vuol male! *(E coprendosi il volto con le mani, scoppia in pianto diretto)*

DON SILVIO – *(Intervenendo)* Calmatevi!... La Baronessa parla per il vostro bene.

AGRIPPINA – Voi che siete un santo servo di Dio!... Parlo ad un confessore, come se fossi in punto di morte: l' hanno ammazzato... mio marito... a tradimento! Oh, farlo ammazzare io!... Chi lo dice?... Venga in faccia a me!... Giuri su l' ostia consacrata! Se c' è Dio in cielo...

DON SILVIO – C' è... c' è, figliuola mia!

BARONESSA – Per quale scopo andate dunque così spesso da mio nipote? Non vi cerca lui; non vi manda a chiamare, lui!

AGRIPPINA – Per il processo, per i testimoni!

BARONESSA – Il processo? L' ha istruito il giudice. I testimoni? Deve forse scovarli mio nipote? Pretesti, scuse! Ormai avreste dovuto capirla. Se vi lusingate di ricominciare da capo, se vi siete messa in testa di salire alto dalla vostra condizione... Ecco perché la gente sospetta: l' ha fatto ammazzare lei il marito!

AGRIPPINA – Dio solo può saperlo!... Avevo sedici anni. Non pensavo al male; ma insistenze, preghiere, promesse, minacce... In che modo resistergli?... E sono stata la sua serva, la sua schiava, dieci anni, volendogli bene come ad un benefattore. In prova, il giorno che all' improvviso egli mi disse: “Devi prendere marito; il marito che ti do io”... Ah, signora Baronessa!... Abbiamo un cuore anche noi poverette!... Avrei voluto continuare ad essere soltanto la sua serva, sua schiava... Che ombra potevo dargli? Eppure non fiatai. Ha comandato ed ho obbedito. Che ero io rimpetto a lui? Un verme della terra... Ed ora, infami! Dicono che ho fatto ammazzare mio marito perché vorrei... Ma a chi devo ricorrere in questa circostanza? Non ho più nessuno al mondo!

DON SILVIO – Abbiate fiducia in Dio, figliuola mia!”

AGRIPPINA – Se il Signore voleva proteggermi, non mi toglieva il marito!

DON SILVIO – E' peccato mortale quel che dite!

AGRIPPINA – Si perde anche la fede in certi momenti! *(Raccoglie lo scialle da terra, se lo aggiusta in testa e fa per uscire, ma vede arrivare nello studio il Marchese. Gli si avvicina per parlargli)*

SCENA QUARTA

L' azione si svolge nello studio. Agrippina e il Marchese.

MARCHESE – *(Alla vista di Agrippina)* Tu?... Tu?...

AGRIPPINA – Perdoni, voscenza! Farà poi quel che vuole, ma senta, per carità!

MARCHESE – Che vuoi? Parla! Spicciati!

AGRIPPINA – Mi ha fatto chiamere la Baronessa. Dice...

MARCHESE – Che cosa dice?

AGRIPPINA – Che sono stata io che ho fatto ammazzare mio marito!

MARCHESE – E vieni a contarlo a me?

AGRIPPINA – Lo vedo, non sono più niente per voscenza!... Che ho fatto? Che ho fatto? Anche voscenza, dunque crede?

MARCHESE – Che ti deve importare di quel che credo o non credo?

AGRIPPINA – E' un' infamia!

MARCHESE – Oh, ci sono peggiori infamie in questo mondo!

AGRIPPINA – Ma che ho fatto, Madonna Santa?

MARCHESE – Che hai fatto?... Che hai fatto?... Niente!... Niente!...

AGRIPPINA – Me ne vado. Questa è l'ultima volta che voscenza mi vede. Il Signore dovrebbe farmi cascare fredda prima di uscire dal portone! *(E fa l'atto di avviarsi. Il Marchese si volta a guardarla e lei da quello sguardo riprende la forza per continuare a parlare)* Le ho voluto bene! L'ho adorato come si adora Gesù Sacramento!... Mi ha preso dalla strada, mi ha colmato di benefici, lo so!... Ma in compenso, non le ho dato il mio onore, la mia giovinezza, il cuore, tutto?... E' convinto, voscenza, che ho fatto ammazzare io Rocco Criscione?... Mi denunci alla giustizia! Mi faccia condannare a vita! Ma no, voscenza non lo crede, non può crederlo!

MARCHESE – Dici bene: non posso crederlo!... Meglio per te e per me, se fosse stato così!...

AGRIPPINA – Non diceva così voscenza quando io le ripetevo: “Mi lasci stare! Mi lasci stare!”. E mia madre piangeva, poveretta: “E' la tua disgrazia, figlia mia!”. E' stato vero. Che mi importa se ora non mi manca niente? Casa, oro, roba, voscenza può riprendersi tutto... Un'altra non parlerebbe così! E intanto la Baronessa – il Signore la perdoni! – dice che io lo cerco per tornare di nuovo con voscenza, per... Mi vergogno di ripetere quel che mi ha rinfacciato!... Quando mai?... Neppure allora che voscenza, ogni giorno: “Sei la padrona qui, sarai sempre la padrona!”... Oh, non si arrabbi!... Me ne vado... Tutto avrei potuto credere, non questo di vedermi trattata così!... “E' la tua disgrazia, figlia mia!”. Mia madre aveva ragione!

MARCHESE – *(Con un urlo, soffocando i sentimenti che ha nel cuore)* Zitta, zitta!

AGRIPPINA – *(Esce più turbata e smarrita che non fosse venendo, e con qualche cosa nel cuore che somiglia ad un rimorso. **BUIO E FINE QUADRO SECONDO**)*

QUADRO TERZO SCENA QUINTA

L'azione si svolge nello studio. Il Marchese solo e poi don Silvio.

MARCHESE – *(E' seduto su una poltrona alla luce di una lucerna ad olio ed è assorto nei suoi pensieri, mentre fuori il vento fischia ed ulula con suoni cupi. Si ode bussare alla porta. Il Marchese si alza e si avvicina alla porta)* Chi è?

DON SILVIO – *(Dall'esterno)* Sono io, signor Marchese, don Silvio.

MARCHESE – *(Apre la porta)* Entrate.

DON SILVIO – *(Entra. E' avvolto in un mantello che toglie)* Mi avete mandato a chiamare. Di che avete bisogno a quest'ora?... Con questo inferno scatenato?

MARCHESE – Voglio confessarmi.

DON SILVIO – Eccomi. *(Lo invita con un gesto ad inginocchiarsi)*

MARCHESE – *(Esita un istante, poi si inginocchia e, aiutato da don Silvio, recita il “confiteor”, mentre fuori il vento si fa ancora più impetuoso)*

DON SILVIO – Dimenticate ora la mia persona e al cospetto di quel Dio che vi legge nel cuore e che è padre di misericordia e di perdono, confessate umilmente le vostre debolezze, i vostri falli, giacchè la sua santa grazia vi ha spinto a questo atto per la vostra eterna salute.

MARCHESE – *(Dopo una pausa)* Padre, ho ammazzato io Rocco Criscione!

DON SILVIO – Voi? Voi?

MARCHESE – Meritava di essere ammazzato!

DON SILVIO – Dunque non siete pentito?

MARCHESE – Sono qui, ai vostri piedi, per ottenere il perdono.

DON SILVIO – E avete permesso che l' umana giustizia condannasse un innocente?

MARCHESE – L' accusa non è venuta da parte mia.

DON SILVIO – Voi però non avete fatto niente per impedire questa infamia!

MARCHESE – E' colpa dei giurati e dei giudici, se lo hanno condannato a torto, quasi senza prove.

DON SILVIO – E perché avete ammazzato Rocco Criscione?

MARCHESE – Se lo meritava.

DON SILVIO – Chi vi ha dato il diritto di farvi arbitro della vita e della morte di una creatura di Dio?

MARCHESE – Giacchè Dio lo ha permesso...

DON SILVIO – Oh, non bestemmiate a questa maniera per scusarvi e giustificarvi!

MARCHESE – Il Signore ci toglie il senno in certe circostanze.

DON SILVIO – Quando meritiamo tale castigo.

MARCHESE – Ero pazzo, forse... certamente... in quella terribile notte!

DON SILVIO – Ma dopo? Non avete riflettuto, non avete sentito rimorsi?

MARCHESE – Oh, padre! Che giornate e che notti per lunghi mesi!

DON SILVIO – Ebbene, era la voce di Dio che vi premeva, vi consigliava, vi chiamava...

MARCHESE – Lasciatemi parlare; non m' interrompete, non mi togliete la forza di dirvi tutto. Aiutatemi anzi, siate misericordioso!

DON SILVIO – Dite, dite, figliuolo! Vi assisteranno la Beata Vergine e i Santi da voi invocati nel confiteor. *(Pausa)* Per le facoltà accordatemi, vi dispenso di continuare a confessarvi ginocchioni. Sedete, potrete parlare più liberatamente.

MARCHESE – *(Si alza e si mette seduto vicino a don Silvio)* Mia zia diceva bene: non dovevo sposare quella donna, per l'onore della nostra famiglia... ma io non sapevo staccarmene. Convivevo da quasi dieci anni con lei...

DON SILVIO – In peccato mortale.

MARCHESE – Come tanti altri. Per impedirmi di arrivare fino all'eccesso paventato da mia zia, una sera chiamai Rocco e gli dissi: “Devi sposare Agrippina Solmo... Dovrai essere però suo marito soltanto di nome!”. Non esitò, rispose: “Come vuole voscenza”. “Giuralo!”. Giurò... Poteva rifiutarsi.

DON SILVIO – Ma è stato un gran sacrilegio!

MARCHESE – Allora, chiamai lei e le dissi: “Devi sposare Rocco!”. Mi guardò supplicante, ma rispose anche lei: “Come vuole voscenza”. “Sarai sua moglie, però, soltanto di nome, per l'occhio della gente; giuralo!”. E giurò... Poteva rifiutarsi...

DON SILVIO – E' stato un gran sacrilegio! Al concubinato avete sostituito l'adulterio!

MARCHESE – Non dovevo, non potevo sposarla io, ma la volevo sempre mia!... Me la sentivo sfuggire, però, di mano; perdevo la testa pensando all'infame tradimento che quei due avevano fatto o stavano per farmi. Volevo essere certo... O tutta mia, o né mia né di altri! Pensiero fisso che mi ribolliva nel cervello e mi offuscava la ragione... E quando mi parve di non potere dubitare... E' avvenuto così!... L'ho ammazzato per questo!... Se lo meritava!

DON SILVIO – Prostratevi di nuovo davanti a Dio. *(Il Marchese si lascia cadere pesantemente sui ginocchi, affranto; e si copre un'altra volta la faccia con le mani convulse)* Dio perdona soltanto a chi è pentito, a chi è pronto a riparare il male commesso. Sentite voi un profondo sentimento di contrizione dell'assassinio commesso e dei gravi peccati che lo hanno preceduto e preparato?

MARCHESE – Sì, padre!

DON SILVIO – Siete voi pronto a riparare i danni prodotti alla persona e alla reputazione altrui?

MARCHESE – Sì, padre!... Se è possibile.

DON SILVIO – C'è un innocente che soffre per colpa vostra. Bisogna giustificarlo, salvarlo.

MARCHESE – In che modo?

DON SILVIO – Nel modo più semplice e più diretto.

MARCHESE – Non capisco...

DON SILVIO – Egli sconta immeritadamente una pena che avrebbe dovuto ricadere sul vostro capo...

MARCHESE – Aiuterò, soccorrerò sua moglie e i suoi figli, in ogni maniera...

DON SILVIO – Non basta.

MARCHESE – Che altro potrei fare?

DON SILVIO – Liberarlo, prendendo il suo posto. Soltanto a questo patto...

MARCHESE – Padre, imponetemi qualunque gran penitenza...

DON SILVIO – Questo vi dice il Signore per bocca del suo umile ministro; ne dipendono la vostra pace in questa vita e la vostra salvezza eterna nell' altra.

MARCHESE – Ho sentito dire che c' è un mezzo di riscatto dei peccati, beneficiando chiese, istituzioni religiose, opere pie...

DON SILVIO – Dio non mercanteggia il suo perdono. Egli che vi ha concesso la ricchezza, può togliervela in un momento, se vuole. E' stato immensamente misericordioso ispirandovi di accorrere al suo santo tribunale.

MARCHESE – Dovrei disonorare il nome dei Roccaverdina?

DON SILVIO – Un misero orgoglio vi fa parlare così! Badate, Dio è giusto, ma inesorabile! Egli saprà vendicare l' innocente! Le sue vie sono infinite! (*Il Marchese abbassa il capo*) Pentirsi, quando il male da noi fatto è irreparabile, basta alla misericordia del Signore. Ma se la riparazione è possibile, urgentissima, il pentimento non vale niente. Io non potrei alzare la mano in nome di Dio ed assolvervi. Qualunque più grave penitenza sapessi imporvi sarebbe insufficiente, irrisoria. Riflettete bene!

MARCHESE – Rifletterò. Badate intanto: io vi ho rivelato la mia colpa sotto il sigillo della confessione. Voi non potete denunciarmi alla giustizia...

DON SILVIO – Denunciarvi? Che vi passa per il capo? Pensate piuttosto che in questo momento voi rifiutate la grazia del Signore...

MARCHESE – Assolvetemi!... Farò penitenza! Riparerò in qualunque altro modo! Tutto si compensa nel mondo!

DON SILVIO – Sentite? Dio ci parla anche coi venti, coi terremoti, con la fame, con la siccità, e ci palesa l' ira sua e ci ammonisce!

MARCHESE – (*Alzandosi in piedi*) Potete andare!

DON SILVIO – Il Signore vi aiuti!

MARCHESE – Ricordatelo: voi non potete denunciarmi!

DON SILVIO – Ho già dimenticato! *(Il Marchese spalanca la porta e don Silvio esce)*

MARCHESE – *(Rimasto solo, si pone dietro i vetri della finestra, guardando fuori con sguardo assente. Si sente ancora infuriare il vento. E' cogitabondo; la coscienza lo rimorde e gli fa udire delle voci come in un incubo)*

VOCE DEL MARCHESE – *Devi sposare Agrippina Solmo!*

VECE DI ROCCO – *Come vuole voscenza. Lo giuro!*

VOCE DEL MARCHESE – *Devi sposare Rocco!*

VECE DI AGRIPPINA – *Come vuole voscenza!*

VOCE DEL MARCHESE – *Sarai sua moglie soltanto di nome. Giuralo!*

VOCE DI AGRIPPINA – *Lo giuro!*

VOCE DI DON SILVIO – *Perché avete ammazzato Rocco Criscione?*

VOCE DEL MARCHESE – *Meritava di essere ammazzato!*

VOCE DI DON SILVIO – *C'è un innocente che soffre per colpa vostra. Bisogna salvarlo!*

VOCE DI NELI CASACCIO – *Io sono innocente come Gesù Cristo!*

VOCE DELLA MOGLIE DI NELI – *Neli, marituzzu miu!*

VOCE DI ROCCO – *Come vuole voscenza. Lo giuro!*

VOCE DI AGRIPPINA – *Lo giuro!*

VOCE DEL MARCHESE – *Meritava di essere ammazzato!*

VOCE DI NELI CASACCIO – *Io sono innocente! Pietà!*

VOCE DI DON SILVIO – *Perché avete ammazzato Rocco Criscione?*

VOCE DI NELI CASACCIO – *Sono innocente! (Il Marchese ad ogni voce ammutolisce. La sua mente traballa; i suoi nervi stanno per saltare; ha dei brividi, intanto suda da tutti i pori della pelle. Per fortuna un continuo bussare alla porta lo distrae momentaneamente dall' incubo)*

SCENA SESTA

Il Marchese e il cavaliere Pergola.

PERGOLA – E' permesso? Posso entrare? (*Entra senza attendere il permesso*) Caro cugino, sono più cristiano di tutti voi altri; dimentico le offese. Non vi dispiacerà, spero, che sia venuto a trovarvi. Io sono indulgente. Capisco le debolezze umane, come le chiamano i preti. Quando tutti vi biasimavano perché tenevate in casa la Solmo, vi difendevo solo contro tutti i parenti. Mio suocero, vostro zio, buttava fuoco e fiamme dalla bocca e dagli occhi; la zia Baronessa, peggio. Credete che fosse per la morale? Per vanità, per interesse. Avevano paura che la sposaste... Oh, io l' avrei sposata per dispetto. Siete stato troppo buono. Basta, avete fatto il comodo vostro; ve ne siete sbarazzato. Potete ricominciare con un' altra.

MARCHESE – Ah, no!

PERGOLA – Perché? Per quello che direbbe la gente? Lasciateli strillare! Voi fate una vita impossibile. Siete il marchese di Roccaverdina e non contate per niente. Se fossi nei vostri panni, non si dovrebbe muovere foglia in paese senza il mio consenso; e anche per fare un po' di bene. Vi siete imprigionato qui, come se il mondo non esistesse.

MARCHESE – Bado agli affari miei.

PERGOLA – Potrete badarvi ugualmente. Accumulate quattrini? A che scopo? Quando il denaro non serve a far godere la vita, è cosa senza valore.

MARCHESE – Io godo a modo mio.

PERGOLA – Avete gli occhi chiusi, caro cugino, se credete di guadagnarvi il paradiso!... Il paradiso è quaggiù, mentre respiriamo e viviamo. Dopo, si diventa un pugno di cenere e tutto è finito.

MARCHESE – E l'anima?

PERGOLA – Ma che anima! L' anima è il corpo che funziona; morto il corpo, morta l' anima. Chi ha mai visto un' anima? Soltanto don Aquilante e i pochi pazzi suoi pari si illudono di parlare con gli spiriti.

MARCHESE – Chi mi assicura che sia come dite voi?

PERGOLA – La scienza, l'esperienza. Nessuno è mai tornato dall' altro mondo... Ma già, per voi, le fandonie dei preti sono verità sacrosante...

MARCHESE – Le ha rivelate Dio...

PERGOLA – A chi? Se riflettete un momento, vi accorgere di quale ammasso di contraddizioni è composta la fede. E i preti, che la sanno lunga, dicono: “Fate quel che vi diciamo, ma non quel che facciamo noi!”.

MARCHESE – Sono uomini anche loro!

PERGOLA – Siamo uomini pure noi; ci lascino tranquilli!

MARCHESE – Perché Dio ci ha dunque creati?

PERGOLA – Non ci ha creato nessuno. La Natura ha prodotto un primo animale e da esso, per trasformazioni e perfezionamenti, siamo venuti fuori noi. Siamo figli di scimmia, animali come gli altri animali.

MARCHESE – Oh, questo poi...

PERGOLA – Animalissimi! Solamente, invece dell' istinto, abbiamo la ragione; ed è la stessa cosa. Con la scusa della ragione, facciamo però tante cose irragionevoli. Abbiamo inventato l' animale immortale, il paradiso, l' inferno... I cani, gli uccelli hanno l' anima anch' essi? Dove vanno le loro anime dopo la morte? C' è il paradiso dei cani? C' è l' inferno degli uccelli? Sciocchezze! Fantasticherie! Tutte invenzioni dei preti. E quando si avvedono che una loro balordaggine non si regge più, ne inventano subito un' altra. I sacerdoti pagani: Giove, Giunone, centomila divinità. I preti cattolici hanno preso Dio agli Ebrei e hanno inventato Gesù Cristo.

MARCHESE – State zitto! Inventato?

PERGOLA – Gesù Cristo era un uomo come voi e come me, bravo, caritatevole, che odiava i sacerdoti, che non voleva templi... Che ne hanno fatto i preti? Un Dio, col papa, i cardinali, le chiese piene di fantocci, di madonne e di santi...

MARCHESE – State zitto! State zitto!

PERGOLA – Temete che ci si sprofondi? Non sprofondiamo, state tranquillo!... *(Ride)* Voglio portarvi certi libri. Dovete leggerli; tanto, non avete nulla da fare.

MARCHESE – Sono proibiti.

PERGOLA – Figuratevi! I preti vorrebbero impedire il trionfo della verità...

MARCHESE – Cugino, secondo voi, ognuno potrebbe commettere qualunque delitto e passarla liscia, giacchè non c' è inferno né paradiso?

PERGOLA – C' è la legge, fin dove può; c' è la coscienza umana che ci dice: non fare agli altri quel che non vuoi fatto a te stesso! Vedrete, dopo che avete letto quei libri, vi convincerete voi stesso.

MARCHESE – Non li leggerò, è inutile portarmeli. Non voglio guastarmi la testa.

PERGOLA – Li leggerete e per voi si aprirà una via nuova!

S I P A R I O

ATTO SECONDO
QUADRO QUARTO
SCENA PRIMA

La scena si svolge nel salotto. La Baronessa, il Marchese, e poi Zòsima e Cristina.

BARONESSA – Voglio che casa Roccaverdina rifiorisca. Non c'è stata nessuna promessa tra te e Zòsima; non vi siete mai detta una parola d'amore; ma non occorre dirla. Eravate troppo ragazzi allora. Zòsima è rimasta sempre in attesa, non ha disperato neppure quando tu eri di quella donnaccia e davi lo scandalo di tenerla in casa...

MARCHESE – Ma, zia...

BARONESSA – Non m'interrompere, lasciarmi dire. Io la vedo spesso, da anni. Sempre la stessa! Faresti la felicità tua ed anche un'opera buona!... Dai ascolto a me, se tu lasci passare quest'occasione, se tu non le parli ora, non si darà più il caso, mai più! Ah, eccola che arriva. *(Appare Zòsima, seguita dalla sorella Cristina, che salutano a soggetto. La Baronessa le fa accomodare, poi)* Ebbene, non vi dite niente? Come se non vi foste mai conosciuti!

MARCHESE – *(Timidamente)* Zòsima! Permettetemi di chiamarvi così, come anni fa... Ricordate? *(La Baronessa si alza con la scusa di mostrare a Cristina certi oggetti curiosi, conservati in una cassetta del cantonale. Rimasto solo con Zòsima, Il Marchese esita un istante, poi)* Ricordate?

ZòSIMA – Non ho mai dimenticato.

MARCHESE – E nel cuore non avete niente, proprio niente, contro di me?

ZòSIMA – Che mi avete fatto di male?

MARCHESE – Ho fatto molto male a voi ed anche a me; ora lo comprendo. E, se fosse possibile...

ZòSIMA – Ormai!

MARCHESE – La mia vita, finora, è stata un grande sbaglio, da cima a fondo. Peggio che uno sbaglio, forse!... Ma non sono così vecchio da non potere rimediare.

ZòSIMA – Tante cose sono cambiate; io, soprattutto. Mi avreste riconosciuta incontrandomi altrove? Sono parecchi, parecchi anni che non ci troviamo faccia a faccia. Siamo due fantasmi venuti fuori chi sa come!... Non vi pare?

MARCHESE – Voglio rinunciare al mio isolamento; voglio vivere come gli altri; in mezzo agli altri.

ZòSIMA – Fate bene.

MARCHESE – La zia Baronessa vi ha parlato qualche volta...

ZòSIMA – La Baronessa è buona, e si illude riguardo a me.

MARCHESE – In che modo? Perché si illude?

ZòSIMA – Non so dire. In questo momento mi par di sognare di star qui, e di discorrere insieme.

MARCHESE – E non vi dispiacerebbe di svegliarvi e di accorgervi che avete sognato?

ZòSIMA – Da anni, non mi dispiace più nulla. Voi sapete quel che è avvenuto in casa nostra. Mi sembra ovvio, naturale che le disgrazie si seguano e si somiglino, anzi, che non si somiglino.

MARCHESE – Bel tempo e cattivo tempo non duran gran tempo, dice il proverbio.

ZòSIMA – I proverbi dicono tante cose!

MARCHESE – Riflettete. Se noi ci fossimo incontrati di nuovo un anno fa, io non vi avrei parlato così; forse avrei evitato di rivolgervi la parola. Ero altro uomo un anno fa!... Ero un brutto! Lasciatemelo dire, lasciatemi arrossire davanti a voi! Oggi tutto mi sembra congiurare perché ogni cosa si muti per voi e per me. Non sapevo di trovarvi qui. Non credevo che avrei avuto il coraggio di dirvi, e con l'animo con cui ve l'ho detto. Ricordate?

ZòSIMA – Mia sorella si volta spesso a guardarmi, meravigliata di vedermi discorrere insieme. Quando mi domanderà: “Che cosa ti ha detto?”, io non saprò...

MARCHESE – Rispondetele: “Mi ha detto se voglio fargli l'onore di essere la Marchesa di Roccaverdina!”

ZòSIMA – No, ormai!... E per tante ragioni. L' onore sarebbe mio; ma, ripensateci!... Ormai!

MARCHESE – E se insistessi? E se vi dicessi che voi commettereste una cattiva azione, rifiutando di cooperare alla rinnovazione della mia vita? Non chiedo una pronta risposta... Se poi il cuore vi consigliasse di no; se il mio passato v' ispirasse ripugnanza, può darsi, non sarebbe giusto che vi sacrificaste. Consultate vostra madre. Darete la risposta alla zia.

BARONESSA – *(Intanto si è riavvicinata ed ha occupato il suo posto)* Vi siete riconosciuti, finalmente?

MARCHESE – Un poco.

ZòSIMA – *(Alla sorella)* Piuttosto, Cristina, la mamma sarà in pensiero.

CRISTINA – La mamma sa che dopo la Messa dovevamo venire qui.

ZòSIMA – Sì. Ma è meglio andare.

BARONESSA – *(A Cristina)* Tu non conosci mio nipote.

CRISTINA – Di vista, sì. Me lo ha indicato Zòsima, dalla finestra che dà sullo stradone. Passa spesso in carrozza.

BARONESSA – Com' è il mondo! Nello stesso paese, nello stesso quartiere – no, veramente voi siete del quartiere di San Paolo; non è in capo al mondo, infine! – e persone amiche non s' incontrano per anni, quasi vivessero separate da grandi distanze!

CRISTINA – Per noi il mondo è racchiuso tutto nelle quattro mura di casa nostra.

BARONESSA – Anche per me, figlia mia! Ma io sono vecchia e non me ne importa niente.

ZòSIMA – Non ce ne importa niente neppure a noi, Baronessa. Siamo abituate... Ormai!
(Intanto si sono alzate e si sono avvicinate alla porta comune)

BARONESSA – Ah, tu, con questo “ormai”!

MARCHESE – La zia mi ha tolto di bocca quel che stavo per dire. Perché “ormai”? Perché?

ZòSIMA – Perché è così! *(Esce con Cristina, accompagnata dalla Baronessa)*

TITTA – *(Venendo dallo studio)* Signor Marchese, c' è un forestiero che desidera parlare con vossignoria... Dice che gli deve consegnare una lettera.

MARCHESE – Fallo entrare nello studio. *(Titta via. Il Marchese passa intanto nello studio)*

SCENA SECONDA

L'azione si svolge nello studio. Il Marchese, il Pecoraio, e poi Agrippina.

PECORAIO – *(Entrando)* Baciamo le mani, eccellenza. Ecco la lettera.

MARCHESE – *(Dopo averla aperta e letta)* Di che si tratta? La lettera non spiega nulla.

PECORAIO – Vostra eccellenza scuserà l' ardire...

MARCHESE – Dite, dite pure...

PECORAIO – Ho pensato: “E' giusto prima chiedere il permesso al padrone”. I grandi meritano rispetto. Io non voglio offendere nessuno. Se voscenza acconsente...

MARCHESE – Spiegatevi.

PECORAIO – Sono di Modica, eccellenza, ma, per il pascolo delle pecore, vengo spesso da queste parti... Così ci siamo conosciuti, per caso. Io la sposerei, però...

MARCHESE – *(Cominciando a perdere la pazienza perché aveva capito)* Chi?

PECORAIO – La vedova... di voscenza, cioè la Solmo...

MARCHESE – E venite da me? Che può importarmi a me di codesta signora? Vi compatisco perché non siete del paese!

PECORAIO – Voscenza deve perdornarmi... Mi hanno consigliato...

MARCHESE – (*Brusco*) Vi hanno consigliato male. Non ho niente da spartire con costei... Sono suo parente, forse? Perché è stata... al mio servizio? Ha preso marito... E' vedova, libera... Che c' entro io?... Chi vi ha consigliato?... Lei?

PECORAIO – Eccellenza, no. Un amico che rispetta tanto voscenza.

MARCHESE – Ditegli che lo ringrazio e che poteva fare a meno di suggerirvi una sciocchezza... E sposatevi, sposatevi pure! E' libera, vi ripeto. Io non c' entro né voglio entrarci!... (*Pausa*) Subito vi sposereste?

PECORAIO – Bisogna uscire le carte e fare i bandi in chiesa.

MARCHESE – E la condurreste a Modica?

PECORAIO – Se voscenza permette.

MARCHESE – Io non c' entro; non volete intenderlo?... (*Pausa*) Ed ora potete andare, perché ho da fare. (*Il Pecoraio, mogio mogio, esce salutando a soggetto*)

TITTA – (*Dopo che è uscito il Pecoraio*) Meglio così, signor Marchese!

MARCHESE – Se venisse, bada!... non voglio vederla!

TITTA – L' ho incontrata parecchie volte. Ultimamente mi ha domandato: “E' vero che la signora Baronessa vuol far prendere moglie al Marchese?”

MARCHESE – Chi gliel' ha detto?

TITTA – Non so. Risposi: “Se fosse vero, lo saprei prima degli altri!”

MARCHESE – E poi?

TITTA – Disse: “Dio lo renda felice!”. Nient' altro.

MARCHESE – Si sposi!... Vada via!... Lontano!... Vada!...

AGRIPPINA – (*Alla porta, ancora vestita a lutto, con lo scialle che le avvolge il capo. Appare come un fantasma*) Voscenza benedica.

MARCHESE – Che fai qui? (*Titta via*)

AGRIPPINA – Volevo almeno vederlo... per l'ultima volta!

MARCHESE – Sto per morire, forse? (*Amaro*) Per te, lo so, sono morto da un pezzo!

AGRIPPINA – Perché, voscenza?

MARCHESE – Perché?... Non avevi giurato? Ti ho costretto con la forza quel giorno? Ti feci una proposta. Potevi rifiutarla, rispondermi di no.

AGRIPPINA – Ogni sua parola era comando per me. Ho obbedito... ho giurato.

MARCHESE – E poi?... E poi?... Nega, nega, se hai coraggio!

AGRIPPINA – Per Gesù Cristo che deve giudicarmi!

MARCHESE – Lascia stare Gesù Cristo! Nega, nega, se puoi!... Ti sei data... a tuo marito come una sgualdrina! Non era, non doveva essere marito di apparenza soltanto?... Lo avevate giurato, tutti e due!

AGRIPPINA – Ah, voscenza!

MARCHESE – Tu, tu stessa me l' hai fatto capire!

AGRIPPINA – Com' è possibile?

MARCHESE – Ti faceva pena! Ti sembrava avvilito davanti a tutti! Me l'hai detto più volte!

AGRIPPINA – E' vero, è vero! Ma pensi, voscenza!... Da prima, niente; come due estranei, come fratello e sorella. Spesso lo vedevo appena mezza giornata, le domeniche... Dopo quattro o cinque mesi... Sembrava scherzasse: “Bella vita, eh? Ho sotto gli occh la tavola apparecchiata e debbo restare digiuno!”. Io lo lascio dire: E poi, di tratto in tratto, mordendosi le mani: “Ci voleva il santissimo... del Marchese di Roccaverdina per farmi fare questo sacrificio. E una volta: “Vi pare che io non indovini che cosa dice la gente? Quel cornutaccio di Rocco!”. Gli risposi: “Dovevate pensarci prima!”. “Avete ragione!”... Pensi, voscenza, sentirlo parlare così!... Non ero di bronzo!

MARCHESE – E allora?... Allora?... Non mi dicevi niente, però!

AGRIPPINA – A che scopo?... Perché voscenza andasse in collera?

MARCHESE – E... poi?

AGRIPPINA – Un giorno gli risposi: “Femmine ne avete quante ne volete... Chi v' impedisce?... Non vi bastano?”. Si mise a piangere; come un bambino piangeva, impregando: “Sangue di qua!... Sangue di là!... Dobbiamo finirla questa storia! Non reggo più!... Che cuore avete, dunque?”. Che cuore? Non glielo davo a vedere, ma piangevo, di nascosto, per il peccato mortale in cui vivevo.

MARCHESE – E per lui pure!... Dillo, confessalo!

AGRIPPINA – Niente, niente, voscenza!... No, non voglio mentire!... Ma il Signore ci ha castigati... per la mala intenzione soltanto! E quella notte non lo fece arrivare a casa!... Oh, saremmo venuti da voscenza, a pregarlo, a scongiurarlo... Tanto, a voscenza che le è più

importato di me?... Il mio destino ha voluto così! Sia fatta la volontà di Dio!... Ed ora si perderà di me anche il nome. Vado via, in un paese dove nessuno mi conosce; per disperazione vado via... Se un giorno, però... Serva, serva e nient' altro! Ah, vorrei dare il mio sangue per voscenza! *(Gli si accosta umilmente, asciugandosi le lacrime; poi gli prende una mano e gliela bacia)* Voscenza benedica! Il Signore gli dia tutte le felicità... se è vero che si sposa!

MARCHESE – *(Un lieve senso di tenerezza lo invade al contatto e ritrae la mano lestamente. E prima che maggiore commozione lo vinca, al gesto di commiato, soggiunge con voce turbata)* Se, per caso... avessi bisogno... Ricordati!... *(Agrippina esce. Il Marchese resta pensieroso. Con lo sguardo nel vuoto per qualche istante, fino a quando non apparirà alla comune l' avvocato don Aquilante che lo distoglie dai suoi pensieri)*

SCENA TERZA

Don Aquilante e detto.

AQUILANTE – Avete saputo la novità?

MARCHESE – Che novità?

AQUILANTE – E' morto. Il povero don Silvio è morto. Che disgrazia! A trentanove anni! Gli uomini come lui non dovrebbero morire mai!

MARCHESE – Muoiono tanti padri di famiglia! La morte non porta rispetto a nessuno.

AQUILANTE – E' stato un lutto per tutto il paese. Tutti lo piangono. E' spirato proprio allo scocco di ventun' ora.

MARCHESE – Lo avete visto voi?

AQUILANTE – L' ho visto prima di morire. Ci sono andato a casa, come tutti, e lui aveva detto: “Abbiate pazienza, fino a venerdì a ventun' ora!”. La profezia si è avverata.

MARCHESE – Non dite stupidaggini!... E' stato un caso...

AQUILANTE – Già, voi ancora vi ostinate a non credere. Anche don Silvio aveva dei poteri medianici... A proposito, finalmente si è smaterializzato.

MARCHESE – Chi?

AQUILANTE – Rocco Criscione.

MARCHESE – Si è...?

AQUILANTE – *(Sillabando)* Smaterializzato.

MARCHESE – *(Turbato)* Ed ora?

AQUILANTE – Ora sarà più facile interrogarlo con certezza di ottenere precise risposte. Ieri Rocco Criscione mi è apparso, spontaneamente, un minuto secondo. Ha voluto forse dirmi: eccomi a vostra disposizione!

MARCHESE – Eh, via!

AQUILANTE – La vostra incredulità è irragionevole.

MARCHESE – Ma, innanzi tutto, dovrete convincermi che l' anima umana è immortale. La scienza...

AQUILANTE – Non mi parlate della scienza ufficiale. E' la più massiccia ignoranza!

MARCHESE – *(Senza badare a quello che ha detto l' avvocato)* La scienza positiva richiede fatti accertati, che si possono provare e riprovare. La scienza...

AQUILANTE – Fatti, sissignore! Accertati, sissignore! Solamente, poiché certi fatti non fanno comodo ai materialisti, essi fingono di non vederli. Ma i fatti non per questo non sono veri, non per questo rimangono annullati!

MARCHESE – Quando non si può vedere né toccare con mano...

AQUILANTE – Vedrete, toccherete con mano, se avete l'animo di tentare l' esperimento.

MARCHESE – Credete, forse, che scaldandomi la fantasia e mettendomi paura, giungerete a farmi vedere quel che non è? Infine, sarebbe un' allucinazione, nient' altro!

AQUILANTE – E se Rocco ci rivelasse: “Mi ha ucciso il tal dei tali?”.

MARCHESE – E' impossibile!

AQUILANTE – E se ci desse le prove?

MARCHESE – E' impossibile!

AQUILANTE – Dovreste fare da medium. Egli vi era persona affezionata e fedele. Nessuno meglio di voi potrebbe servire ad evocarlo.

MARCHESE – Ma io non mi metto a fare certe sciocchezze!

AQUILANTE – I vostri famosi scienziati rispondono appunto così.

MARCHESE – Ed hanno ragione.

AQUILANTE – Che ci mettereste a coadiuvarmi?

MARCHESE – Siete venuto apposta per questo?

AQUILANTE – Sì, Marchese. Da qualche tempo in qua, un rimorso mi tortura. Ho lungamente riflettuto intorno al processo e alla condanna di Neli Casaccio. Temo che i giurati siano incorsi in uno di quegli inevitabili errori giudiziari che fanno scontare a un innocente il delitto di un reo rimasto ignoto.

MARCHESE – Perché?... E che vorreste fare?

AQUILANTE – Quel che fareste voi, che farebbe qualunque onesta persona in questo caso: rimettere la giustizia sulla giusta via.

MARCHESE – In che modo? Su quali indizi?

AQUILANTE – Ce lo dovrebbe dire lui!

MARCHESE – Pensate di farmi impazzire con le vostre stregonerie?... Domandate piuttosto agli spiriti se avremo presto la pioggia. Non possono far piovere codesti signori?... Mi stupisco che un uomo intelligente e dotto come voi si perda dietro a tali fandonie! Volete una spiegazione? Ve la darò io, che sono un ignorante a petto vostro. Ora che siete stato preso dagli scrupoli intorno a quel processo, pensa e ripensa, vi si è esaltata la fantasia... Ed ecco in che modo vi è parso di vedervi apparire dinanzi... Rocco Criscione. Intanto, per farvi vedere che non sono, come dite, irragionevole, mi dichiaro pronto a contentarvi. Vedere e toccare con mano, s' intende! E così non ne riparleremo più... Purchè non ci siano pratiche difficili e troppo lunghe; non ho tempo da perdere. E spero di rendervi il gran servizio di togliervi di testa queste corbellerie!

AQUILANTE – Lo fate per curiosità o con animo ostile?

MARCHESE – Mettete le mani avanti? Agisco in buona fede, ve lo assicuro; più per voi che per me. Vedrete. Vi passeranno pure gli scrupoli, i rimorsi.

AQUILANTE – Eccolo! Non ha atteso la chiamata! *(Istintivamente il Marchese gira gli occhi intorno. Il cuore gli batte forte, la lingua gli si inaridisce tutt' a un tratto)* State in orecchio! Darà un segnale della sua presenza! *(Pausa)* Avete sentito?

MARCHESE – No.

AQUILANTE – Eppure ha picchiato forte sul tavolino.

MARCHESE – Non abbastanza forte, pare.

AQUILANTE – *(Dopo una lunga pausa)* Avete sentito ora?

MARCHESE – No.

AQUILANTE – Udite? Picchia più forte.

MARCHESE – Non credo di essere sordo!

AQUILANTE – Vi prende una mano per assorbire altro fluido vostro e poter produrre il fenomeno in modo che possiate percepirlo anche voi... Prestatevi, cedete!

MARCHESE – *(Dopo aver avuto un brivido ghiaccio per tutta la persona)* Niente! *(L' avvocato corruga la fronte e sta un poco a capo chino, agitando le labbra quasi parlasse da sé)* Insomma?

AQUILANTE – Non vuol dirmelo!

MARCHESE – Ah!

AQUILANTE – Vuol dirlo soltanto a voi. Promette che verrà a dirvelo in sogno.

MARCHESE – Lo sapevo. Lo sapevo che la cosa doveva terminare in burletta.

AQUILANTE – Verrà certamente. Ecco, va via!... E' sparito!

MARCHESE – E questo lo chiamate vedere e toccare con mano? *(E ride sgangheratamente, ma forzatamente)* E questo lo chiamate vedere e toccare con mano?
(BUIO E FINE QUADRO QUARTO)

QUADRO QUINTO SCENA QUARTA

L'azione si svolge nel salotto: la Baronessa, il Marchese, e poi la signora Mugnos, Zòsima e Cristina.

BARONESSA – *(Al Marchese che è appena entrato)* Ma dunque, nipote mio?

MARCHESE – *(Salutandola con il baciamento)* Cara zia!... Appena mi sarò sbarazzato di questi impicci. Faremo presto, in poche settimane.

BARONESSA – Tutto alla buona, modestamente, senza lusso, desidera Zòsima.

MARCHESE – Questo non deve dirlo lei. Il Marchese di Roccaverdina non può sposare come un galantomuccio qualunque.

BARONESSA – Lo credo anch' io. Ma quella povera figliuola non rinviene ancora dallo stupore di veder avverare il suo sogno. Ha paura di rallegrarsi troppo presto della buona sorte... Mi diceva l' altro giorno: "Se il suo cuore non sente per me quel che il mio sente per lui, lasciamo andare! Non vorrei che egli si sacrificasse. Ormai!"... Sempre quell' ormai! L' ho sgridata; ho risposto per te!

MARCHESE – Avete fatto bene, zia.

BARONESSA – Sarebbe assai meglio che cercassi di convincerla altrimenti tu stesso. Non pretendo che, alla tua età, tu ti metta a fare lo spasimante. Ma c' è modo e modo, nipote mio. "E' un po' orso!" le ho detto. "Lo addomesticherai tu, lo renderai un altro in poco tempo". *(Compaiono sulla porta la signora Mugnos, Zòsima e Cristina. Il Marchese va loro incontro, salutandole. Queste si avvicinano alla Baronessa e la salutano affettuosamente)*

MUGNOS – La campagna deve essere un paradiso.

MARCHESE – Germoglia a vista d’occhio; sembra che scoppi.

BARONESSA – Era tempo! *(Mentre Cristina e la signora Mugnos siedono vicine alla Baronessa, il Marchese, tratta un po’ in disparte Zòsima, le parla quasi sottovoce)*

MARCHESE – Voglio giustificarmi.

ZòSIMA – Di che cosa?

MARCHESE – Di quel che voi sospettate.

ZòSIMA – Non sospetto niente; temo. E’ naturale.

MARCHESE – Non dovete temere di nulla. Un po’ di pazienza. Qualche altro mese ancora. Voglio liberarmi dall’ ingombro di parecchi affari. In certi giorni ho una specie di stordimento, tante sono le cose a cui mi tocca badare. Dovrebbe farvi piacere questa febbre di attività, dopo il balordo isolamento.

ZòSIMA – Non me ne sono mai lagnata.

MARCHESE – Lo credo; siete immensamente buona. Voglio farvi ridere. Ho pensato di dare il vostro nome alla botte grande dello stabilimento; porterà fortuna all’ impresa.

ZòSIMA – Grazie.

MARCHESE – E’ una sciocca idea, forse...

ZòSIMA – Niente è sciocco se fatto seriamente.

MARCHESE – *(Dopo una pausa)* Non vi ho mai palesato una mia idea. Non voglio separarvi dalla mamma e dalla sorella. La mia casa è abbastanza grande da potere accogliere anche loro.

ZòSIMA – Ve ne sono gratissima da parte mia. La mamma però ha una particolare maniera di vedere le cose.

MARCHESE – La sua delicatezza non potrà offendersi dall’ invito ad abitare in casa della figlia.

ZòSIMA – La nostra condizione ci impone molti riguardi di dignità. Quante volte non ho io pensato: “Che diranno di me?”. E’ vero che non bisogna occuparsi della malignità della gente. Basta la propria coscienza.

MARCHESE – Io non mi sono mai occupato dell’ opinione degli altri. Non mi chiamo Antonio Schirardi, Marchese di Roccaverdina per nulla.

ZòSIMA – A voi sarà lecito; ma una famiglia come la nostra...

MARCHESE – I Mugnos non sono da meno dei Roccaverdina.

ZòSIMA – Erano.

MARCHESE – Il sangue non muta; il nome è qualche cosa.

ZòSIMA – C'è un orgoglio che non può essere scompagnato dai mezzi di farlo valere. Io la penso come la mamma. E perciò ho detto alla Baronessa quel che deve avervi riferito, se ho ben compreso il significato delle vostre prime parole. Siate sincero, per vostro bene e mio! Tutto è rimediabile ora.

MARCHESE – Quando il Marchese di Roccaverdina ha impegnato la sua parola...

ZòSIMA – Potete esservi ingannato. Qui non si tratta della vanità di mantenere o no la propria parola. Io vorrei detto da voi...

MARCHESE – *(Con uno slancio prendendole le mani con rapido gesto senza che ella avesse tempo d'impedire quell'atto)* Non ho altro da dirvi, Zòsima, che sono dispiacentissimo di avervi dato occasione di dovervi parlare così, perché io vi voglio bene.
(BUIO E FINE DEL QUADRO QUINTO)

QUADRO SESTO SCENA QUINTA

L'azione si svolge nello studio. Il Marchese, la Vedova Casaccio col Bambino e don Aquilante.

VEDOVA – *(Al Marchese che è seduto cupo su una poltrona con don Aquilante accanto)* Voscenza, che è stato la nostra Divina Provvidenza... ha fatto cento, faccia per carità cento e uno! Prenda al suo servizio il grandicello. Io m'ingegnerò a sfamare gli altri, finché avrò braccia e salute. Lo mandi in campagna col bovaro. Non chiedo salario. E' buono anche per mandarlo qua e là, dove occorre. Ora che voscenza prende moglie... Ho pregato anche la signora Marchesa. Mi avevano consigliato: "Andate da lei!". Che ne so io come vanno queste cose? E la buona signora mi ha risposto...

MARCHESE – Niente! E' impossibile! Ho fatto quel che ho potuto!

VEDOVA – *(Con le lacrime agli occhi)* E' vero. Glielo renderà in paradiso la Bella Madre Santissima! Io non ho parole per ringraziare voscenza. E il Signore deve darle, in compenso, cent'anni di salute e di prosperità! Come dovrà dare fuoco in questa e nell'altra vita alle male persone che hanno fatto morire in carcere l'innocente di mio marito!... Era innocente, eccellenza! Innocente come Gesù Cristo messo in croce!

MARCHESE – *(Sempre più cupo)* Non l'ho condannato io!

VEDOVA – Che c'entra voscenza? Dicevo: le male persone.

MARCHESE – Mi dispiace, buona donna, ma non posso farci niente.

VEDOVA – Ah, signor avvocato! Metta una buona parola, lei!

AQUILANTE – Sì, sì; intanto andatevene. Se credete che il Marchese non abbia altro da fare! *(L'accompagna alla porta, spingendola per le spalle)*

VEDOVA – Vi prego, eccellenza... Non lasciate una povera vedova nei guai... Fatelo per l'anima dei vostri morti!

AQUILANTE – Va bene, andatevene per ora... Parlerò io al Marchese...

VEDOVA – *(Andandosene insieme al figlio)* Dio ve ne renda meriti, eccellenza! Bacio le mani... *(Via)*

MARCHESE – *(Dopo che la vedova Casaccio è uscita)* Ci mancava anche lei, oggi!

AQUILANTE – E' una povera disgraziata... *(Pausa)* Avete notizie di vostro cugino, il cavaliere Pergola? Sta dunque proprio male?

MARCHESE – Malissimo!... Non lo crederete: si è confessato!

AQUILANTE – E' naturale; doveva accadere così.

MARCHESE – Perché?

AQUILANTE – Perché tutte le convinzioni superficiali vengono spazzate facilmente via dal primo vento che soffia. Materialista e ateo in pelle, in faccia al mistero della morte è subito ridiventato quel che era una volta: credente, cattolico; bestia prima e più bestia ora"!

MARCHESE – Spiegatevi.

AQUILANTE – In due parole. Voi siete tranquillo; avete fede nella Chiesa, credete nella Trinità, all'inferno, al paradiso, al purgatorio, alla Madonna, agli Angeli, ai Santi... E' comodo. Non sospettate neppure che ci possa essere una verità più vera di quella che insegnano i preti.

MARCHESE – Quale?

AQUILANTE – Quella che è stata rivelata al mondo dallo Swedenborg, l'apostolo della nuova Gerusalemme...

MARCHESE – Ah, intendo. Ma dunque non abbiamo certezza di nulla! C'è da perdere la testa!

AQUILANTE – Assoluta certezza, Marchese.

MARCHESE – Insomma, secondo voi, esiste Dio? Sì o no?

AQUILANTE – Esiste; non quello però di cui ci parlano i preti.

MARCHESE – E il paradiso, l'inferno, il purgatorio?

AQUILANTE – Certamente, ma non nel modo che spacciano la Chiesa e i suoi teologi, con le loro fantasie pagane, con le loro leggende da donnicciole! Fuoco materiale, supplizio eterno, visione beatifica... Vi paiono cose serie?

MARCHESE – C'è da perdere la testa!

AQUILANTE – Al contrario. Niente è più consolante della nuova dottrina. Noi siamo arbitri della nostra sorte. Il bene ed il male che facciamo influiscono sulle nostre esistenze future. Passiamo di prova in prova, purificandoci, elevandoci... se siamo stati capaci di emendarci, di spiritualizzarci...

MARCHESE – Intendo... me lo avete detto già tant' altre volte... Ma la certezza? La certezza, domando io?

AQUILANTE – La verità va ricercata insistentemente, con animo puro e disinteressato. Voi e tutti coloro che sono nella vostra condizione non ve ne date pensiero. Siete immersi nella materia. Date il bene con l' unico intento di guadagnarvi un posticino in paradiso; non fate il male, quando non lo fate, per paura dell' inferno e del purgatorio. La certezza? Primieramente sta nella logica. Voi credete all' assurdo. Che certezza avete? Perché vi hanno affermato: E' così? E noi proviamo che non è così. Proviamo, badate bene!... E con questo tolgo il disturbo.

MARCHESE – C'è da perdere la testa!

AQUILANTE – I miei rispetti, Marchese. Sempre ai vostri ordini. *(Via)*

MARCHESE – *(Non risponde. Continua a ripetere) C'è da perdere la testa! (Resta immerso nei suoi pensieri, seduto sulla poltrona, con la testa fra le mani, mentre i suoi nervi, ormai scossi e malandati, gli fanno udire le solite voci e, prima fra le altre, la sua stessa voce)*

VOCE DEL MARCHESE – ***Ti sarebbe piaciuto che Dio non esistesse! Ti sarebbe piaciuto che l' anima non fosse immortale! Hai tolto la vita ad una creatura umana, hai fatto morire in carcere un innocente, e volevi goderti in pace la vita quasi non avessi operato niente di male! Ma lo hai visto: c'è stato sempre qualcuno che ha tenuto sveglio in fondo al cuore il rimorso, non ostante tutto quel che tu hai fatto per turarti le orecchie e non sentire la voce. E questo qualcuno non si asterrà, non si stancherà, finchè tu non abbia pagato il tuo debito, finchè tu non abbia espiato anche quaggiù!... (Pausa, durante la quale il Marchese deve mettere bene in evidenza il suo stato di agitazione) L'orgoglio ti acceca!... Non vuoi mischiare il nome dei Roccaverdina!... Dei Maluomini!... E vorresti continuare ad ingannare il mondo, come hai ingannato la giustizia umana!... Hai scacciato di casa tua il Cristo, che t' importunava col rimprovero della sua presenza!... Ed ecco ora dove ti trovi! Egli, sì, ti è stato addosso, non ti ha dato tregua... E ti perseguiterà fino all' estremo e smaschererà la tua ipocrisia, inesorabilmente!... Che potrai tu contro di lui? (Con un manrovescio fa volare via dalla scrivania dei libri, poi per calmarsi si avvicina alla finestra e la apre, ma le voci riprendono)***

VOCE DI DON SILVIO – *Bisogna espiare! Bisogna espiare!*

VOCE DI ROCCO CRISCIONE – *Come vuole voscenza!*

VOCE DI ZòSIMA – *Ormai!... Ormai!... Ormai!...*

VOCE DI DON SILVIO – *Bisogna espiare! Bisogna espiare!...*

(Le voci si accavallano l' una all' altra, facendo impazzire il Marchese che, ad un certo punto, come per scacciarle, grida disperatamente e convulsamente)

MARCHESE – *Via!... Via!... Via!... Lasciatemi in pace!... Lasciatemi in pace!*

S I P A R I O

ATTO TERZO
QUADRO SETTIMO
SCENA PRIMA

La Scena si svolge nel salotto. Titta, Zòsima, la Vedova Casaccio, il Bambino, e poi il Marchese, e poi ancora il cavaliere Pergola.

TITTA – C'è di là la vedova di Neli Casaccio. Dice che vuole parlare con voscenza.

ZòSIMA – Fatela passare. *(Titta via, per introdurre subito dopo la Vedova Casaccio)*

VEDOVA – *(Entrando)* Ci bacio le mani, signora Marchesa. Eccolo: ho voluto condurlo con me perché voscenza e il Marchese si persuadano che è forte e svelto, quantunque abbia appena dieci anni. Ne facciano quel che vogliono; in città, in campagna, purchè io sappia che non gli manca un boccone di pane. Non so più dove dare la testa. Non mi resta che andare attorno a chiedere l' elemosina per me e per i miei figliuoli!... Ma il Signore dovrà farmi morire avanti che io arrivi a quest' estremo e portarseli tutti in paradiso prima di me.

ZòSIMA – *(Al Bambino che è scalzo e coperto di cenci, pallido e macilento, ma che dimostra nella faccia e specialmente negli occhi intelligenza precoce)* Vuoi restare qua?

BAMBINO – Eccellenza, sì.

ZòSIMA – O vuoi andare in campagna?

BAMBINO – Eccellenza, sì. *(Zòsima sorride. La vedova ravia con le dita i capelli arruffati del Bambino, sorridendo anch' essa)*

VEDOVA – Ora m' industrio alla meglio: cucio, filo. Andrò anche a raccogliere ulive, raccomandando i bambini alla carità di una vicina. Ma siamo cinque bocche, eccellenza.

ZòSIMA – Prendo il ragazzo. Bisogna rivestirlo, provvederlo di scarpe. Per il vestito, comprate la roba e portatela da mastro Biagio, il sarto. Lo conoscete? Le scarpe bisognerà ordinarle apposta, credo. Ecco, vi dò il denaro occorrente per tutto. Quel che rimarrà lo terrete per voi. *(Le dà del denaro)*

VEDOVA – Grazie, eccellenza. Dio ve ne renda meriti.

ZòSIMA – Ora andate e pensate voi per tutto. Quando sarà ben vestito e calzato, accompagnatelo qua.

VEDOVA – Voscenza benedica, e grazie, grazie... *(Al Bambino)* Saluta la Marchesa. Baciare la mano.

BAMBINO – *(Eseguendo)* Voscenza benedica. *(Via insieme alla madre)*

MARCHESE – *(Entra. E' vestito da campagna, con stivali e vestito di velluto alla cacciatore)*

ZòSIMA – Non mi sgriderete se vi dirò che sono contenta della mia giornata. Ho fatto un' opera di carità: ho preso un servitorino.

MARCHESE – Come mai?

ZòSIMA – Mi sono lasciata intenerire... E' il figlio di Neli Casaccio. Ho fatto male? (*// Marchese si rabbuia e non risponde*) Ho fatto male?

MARCHESE – No, certamente. Non potrà riuscirci piacevole l' avere sempre dinnanzi chi mi ricorderà avvenimenti che mi hanno contristato assai...

ZòSIMA – Posso riparare se ho sbagliato.

MARCHESE – La Marchesa di Roccaverdina, quando ha dato la sua parola, deve mantenerla ad ogni costo.

ZòSIMA – Ma, infine, che tristi cose può rammentarvi quel ragazzo? Se suo padre è morto in carcere, non ci ha colpa lui. Il male, semmai, l'ha fatto quello; dico così perché ha ammazzato per gelosia. Non era un cattivo soggetto, non rubava; campava facendo il cacciatore. Tutti lo proclamavano anzi un brav' uomo. Voleva troppo bene a sua moglie; la gelosia lo ha perduto. In certi momenti, quando la passione ci offusca il cervello, noi non sappiamo più quel che facciamo... Io lo avrei assolto.

MARCHESE – E l' ucciso?

ZòSIMA – L' ucciso avete detto? Capisco, era persona di casa vostra. Lo chiamavano Rocco del marchese! Gli volevate bene perché abile, fedele; non avete ancora trovato chi possa sostituirlo... Ma, giacché, per caso, siamo venuti a parlarne, voglio dirvi schiettamente la mia impressione.

MARCHESE – Dite.

ZòSIMA – Se fosse vivo, quell' uomo mi farebbe ribrezzo.

MARCHESE – Ribrezzo?

ZòSIMA – Sì, uno che può sposare l' amante del padrone, per interesse, non per altro. Oh, la sua condotta lo prova! Se l' avesse sposata per passione, io ora lo compatirei... ma non l' amava; non si curava nemmeno di salvare le apparenze. Insidiava le mogli degli altri. Voialtri uomini però giudicate a modo vostro... La sua stessa moglie doveva disprezzarlo. Vedete? Vedete? In questo momento vi ricordo persone e fatti che vorrei dimenticati da voi; che voi mi avete detto più volte di ricordare appena, come fantasmi di un sogno lontano...

MARCHESE – Non mi avete creduto?

ZòSIMA – Se non vi avessi creduto, non ve ne parlerei, quantunque di tanto in tanto... Ecco ve ne parlo per questo. Avrei dovuto avere la franchezza e il coraggio di domandarvi, e invece faccio un giro di parole, come se il ritardare della risposta fosse come un sollievo.

MARCHESE – Che avete, Zòsima? Che vi hanno detto?... Che sospettate?

ZòSIMA – Niente!... Ho il cuore gonfio. Sappiatelo, Antonio: non mi sento amata da voi!

MARCHESE – Perché? Perché?

ZòSIMA – Dovreste dirmelo voi perché!

MARCHESE – Ma, infine, tutto ciò non è puerile?... *(Pausa)* Non è come credete. Rassicuratevi. *(Poi, cambiando discorso)* Dovreste ordinare una piccola livrea per quel ragazzo; calzoni e giacchetta di panno scuro, filettati di giallo, colore dei Roccaverdina, con berretto gallonato. Al tempo del nonno, i nostri servitori dovevano vestire così.

ZòSIMA – Altri tempi, altri usi!

MARCHESE – Volete che me ne occupi io?

ZòSIMA – No, lo manderemo in campagna. Il boaro di Poggiogrande mi diceva appunto la settimana scorsa che aveva bisogno di un ragazzo.

MARCHESE – Forse sarà meglio per il ragazzo.

ZòSIMA – *(Con un accento di tristezza)* E per noi.

PERGOLA – *(Entrando)* Temevo di trovarvi già partito per Margitello. Scusate, cugina. Capperi, mattiniera! Vi credevo ancora a letto. Buongiorno.

MARCHESE – Che cosa è accaduto?

PERGOLA – L'amico... quello della Sottoprefettura mi ha scritto. Siete il primo della terna; il colpo è riuscito!

MARCHESE – E' inutile; non voglio essere sindaco!

PERGOLA – Come? Dopo tutto quello che abbiamo fatto?

MARCHESE – Che me ne importa? Sbrigatevela tra voi. Io ho i miei affari. Ho troppe cose a cui badare.

ZòSIMA – Il Marchese ha ragione, cugino.

PERGOLA – Ma, ci siamo compromessi! Si è compromesso anche lui!... In ogni caso, basterà dare il nome, circondandosi di assessori di fiducia.

MARCHESE – Ho appena fiducia in me stesso!

PERGOLA – Questa non se l' aspettava nessuno! Riflettete bene, cugino!

MARCHESE – Quando ho detto no, è no!... Volete venire a Margitello? Oggi imbottiamo il vino bianco... poco, ma tutto di uva sceltissima.

PERGOLA – Attenderò ad assaggiarlo a suo tempo!

MARCHESE – E, allora, vi saluto, cugino. *(Via)*

PERGOLA – *(Dopo che il Marchese è uscito)* Ci abbandona così: nella peste! Dovete persuaderlo voi. Le donne fanno miracoli, se vogliono.

ZòSIMA – Lo avete sentito: “Quando ho detto no, è no!”. E poi, lo conoscete meglio di me.

PERGOLA – Bella figura facciamo col Sottoprefetto! Egli lo ha proposto, sicuro che il Marchese avrebbe accettato la nomina. Abbiamo lavorato tanto! Convincetelo voi! Fate il miracolo!... Beh, io levo l' incomodo. Vi saluto, cugina; vi raccomando; fatelo voi il miracolo chè se volete, potete! *(Via)*

SCENA SECONDA

La scena si svolge nel salotto. Zòsima, la signora Mugnos, e poi Titta.

ZòSIMA – *(Rimasta sola, si siede davanti al balcone a ricamare. Dopo un po' arriva la signora Mugnos)*

MUGNOS – Mi hai mandato a chiamare... Che c' è? Che ti accade?

ZòSIMA – Forse ho sbagliato, mamma.

MUGNOS – Perché?

ZòSIMA – Mi sentivo sola sola, mamma.

MUGNOS – Che intendi dire?

ZòSIMA – Ci siamo illusi, egli ed io. Il suo cuore è chiuso per me. Ha preso me come avrebbe preso qualunque altra... Può darsi che il torto sia mio... Non avrei dovuto entrare in questa casa... C' è ancora il fantasma dell' altra! Lo sento, lo vedo...

MUGNOS – Ma che cosa senti? Che cosa vedi?

ZòSIMA . Niente!... Non so... Eppure sono certa di non ingannarmi.

MUGNOS – Vergine benedetta! Che gusto tormentarsi così!

ZòSIMA . Ah, mamma! Non avrei voluto parlarvene per non angustiarti. Ma il cuore mi si schianterebbe se non potessi sfogarmi. Lasciami sfogare... Mi ero rassegnata, da anni. Tu non hai mai saputo nulla fino a pochi mesi fa. Avevi dolori assai più grandi del mio; perché avrei dovuto confidartelo? E quando, tutt' a un tratto, quel che sembrava stoltezza sperare mi si presentò davanti come possibile, te ne rammenti? Io esitai, a lungo esitai, temendo

quel che, purtroppo, è avvenuto! Sì, mamma. Tra me e lui sta sempre quell'altra, ricordo vivo!... Non m'inganno. Sono forse una persona, sono un cuore, qui?... Sono un mobile!

MUGNOS – Che aberrazione, figlia mia! C'è un malinteso tra voi; dovrete spiegarvi. Marito e moglie dovrebbero fare così, altrimenti le cose s'ingrandiscono. Ognuno immagina che sotto ci sia qualche cosa di grave... E non c'è nulla.

ZòSIMA – E se c'è peggio di quel che uno sospetta?

MUGNOS – Non può essere. Dopo sei soli mesi! Il Marchese ha cento cose per la testa. Gli affari assorbono, danno tanti pensieri. Tu rimani a fantasticare, a roderti il fegato... Che vuoi che ne sappia lui? Come pretendi che indovini?

ZòSIMA – Gliel'ho detto: “Antonio, non mi sento amata da voi!”. Gliel'ho detto singhiozzando...

MUGNOS – Ebbene?

ZòSIMA – Si è messo a ridere, mi ha risposto scherzando, ma rideva male, scherzava a stento.

MUGNOS – Ti è sembrato. Ha ragione. Gli uomini non possono intendere certe cose di noi donne, che non hanno importanza per loro. E intanto tu ti logori la salute; tu non ti accorgi che deperisci di giorno in giorno. Sei pallida... Non sei mai stata così. Che credevi, sposando? Di non dovere avere nessuna croce? E' un carattere strano; sopportalo com'è. Ho sopportato di peggio io! Ho fatto la volontà del Signore, mi sono rassegnata sempre; lo hai visto! Di che sei gelosa?

ZòSIMA – Del suo silenzio, mamma.

MUGNOS – Il Marchese non è espansivo; è fatto così. Vorresti rifarlo?

ZòSIMA – Che so? Certe volte rimane assorto, col viso scuro; e, allora, quando si riscuote, mi guarda con occhi smarriti, quasi avesse paura che io indovinassi. E se gli domando: “Che pensate?”. Risponde, sfuggendomi: “Niente, niente!”.

MUGNOS – E sarà niente davvero. Vuoi che gliene parli io? Che gliene faccia parlare dalla Baronessa?

ZòSIMA – No. Può darsi che io abbia torto.

MUGNOS – Hai torto certamente.

ZòSIMA – Sì, sì, mamma, ho torto; lo comprendo. Non affliggerti per me.

TITTA – *(Entrando)* Signora Marchesa...

ZòSIMA – Che c'è, Titta?... Il Marchese?...

TITTA – E' successa una cosa grave!...

ZòSIMA – Il Marchese?... Parla!

TITTA – Stia tranquilla, voscenza. Non si tratta di...

ZòSIMA – Sta male?... Il Marchese si è sentito male?

TITTA – No, eccellenza. Non si tratta di lui... E' accaduto... Devo andare dal pretore e dai carabinieri... Si è impiccato uno a Margitello: compare Santi Dimauro.

MUGNOS – Oh, Dio!... Perché? Come?

TITTA – E' venuto ad impiccarsi nel suo fondo venduto al Marchese due anni fa. L'aveva detto tante volte: “Verrò a morirvi un giorno o l'altro!”. Si era pentito di avere venduto quel fondo... Di tanto in tanto lo trovavamo là, nella carraia, coi gomiti sulle ginocchia e la testa fra le mani. “Che fate qui, compare Santi?”. “Guardo la mia terra che non è più mia!”. “Avete preso un sacco di quattrini!”. “Sì, ma io vorrei la mia terra!”.

MUGNOS – Perché l'ha venduta?

TITTA – Una storia lunga. Era venuto lui stesso a dire al Marchese: “Voscenza vuole quel pezzo di terra? Se lo prenda!”. Era proprio nel cuore di Margitello, e di tratto in tratto, il vecchio alterava il confine... I contadini quando possono rubare un palmo di terreno, non hanno scrupoli. Compare Rocco, buon' anima, non era uomo da lasciarlo fare, nell'interesse del padrone. Il Marchese non ne troverà un' altro uguale, eccellenza! Il vecchio si era dunque presentato al Marchese: “Voscenza vuole quel pezzo di terra? E se lo prenda!”. Poi il vecchio si era pentito. Veniva a piangere là, quasi ci avesse un morto... Che colpa ne aveva il padrone? E ora, per fargli dispetto, si è impiccato ad un albero... Chi se n'era accorto? Pensolava davanti la casetta... Le mule della carrozza – gli animali hanno il fiuto meglio di noi cristiani – non volevano andare nè avanti né indietro. Io guardo attorno per vedere di che cosa s'impaurissero le povere bestie... Ah, Madonna Santa, salto giù da cassetta, scende di carrozza anche il Marchese, tutti e due più pallidi del morto. Non lo dimenticherò finchè campo!... Pavonazzo, con gli occhi e la lingua di fuori!... Lo tocco; era freddo!... Il Marchese, sturbato, non poteva parlare... Mi ha mandato qui per avvertire voscenza. Devo andare dal pretore e dai carabinieri... Il morto è là, che penzola ancora... ha voluto dannarsi!

ZòSIMA – Il Signore lo avrà perdonato! Ma il Marchese perché non è tornato? Ditemi la verità, Titta; sta male?

TITTA – Eccellenza, no! Aspetta la giustizia coi carabinieri. Mi ha mandato apposta... E se voscenza permette...

ZòSIMA – Andate, Titta... Andate pure.

TITTA – Voscenza benedica. *(Via)*

MUGNOS – *(Dopo che Titta è uscito)* Recitiamo un rosario in suffragio di quel povero disgraziato! **(BUIO E FINE SETTIMO QUADRO)**

QUADRO OTTAVO
SCENA TERZA

La scena si svolge nel salotto. La signora Mugnos, Cristina, Zòsima, il cavaliere Pergola, don Aquilante, poi il Marchese, e poi Titta.

PERGOLA – Dice che il vecchio si era presentato dal Marchese con la corda in mano e gli aveva detto: “Vi restituisco le settant’ onze; datemi il mio fondo o, per quanto è vero Iddio, m’ impicco ad un albero, là!”.

AQUILANTE – Ma che dite, cavaliere? Non è vero niente!

PERGOLA – Non sono io che lo dico. E’ la gente che parla così... Dice che il vecchio, la mattina, aveva detto ad un nipote: “Domani il Marchese troverà un frutto nuovo ad un ramo di mandorlo nel mio fondo di Margitello. Gli farà stranguglioni!”. E il nipote: “Che è un frutto nuovo?”. “Vedrai!”. E la mattina era andato via senza dire altro. Il nipote lo credeva a messa... Invece, povero diavolo, era corso ad impiccarsi.

ZòSIMA – Che disgrazia, mamma!... Che disgrazia!

PERGOLA – Eh, via, cugina!... Che colpa ne ha il Marchese?

AQUILANTE – Nessuno può sapere meglio di me che ho concluso l’ affare. Il Marchese aveva tutt’ altro per il capo, in quei giorni, che il terreno di compare Santi!... Il vecchio venne da me: “Signor avvocato, finiamola!”. Io alla prima non avevo capito. “Che dobbiamo finire?”. “Questa storia del mio fondo di Margitello”. “Vi siete deciso finalmente?”.

ZòSIMA – Ma dunque perché?

AQUILANTE – Perché il vecchio avaro avrebbe voluto insieme e fondo e denari. Tutti i contadini sono così; uno più ladro dell’ altro! Brutti! Anime di animali in corpo umano!... *(A questo punto compare sull’uscio il Marchese. Tutti ammutoliscono. Nessuno osa dire una parola)*

MARCHESE – Che cosa c’ è? Fate il lutto?

ZòSIMA – *(Gli si avvicina)* Come state?

MARCHESE – Io?... Benissimo!

ZòSIMA – Voi lo dite per dire.

MARCHESE – Benissimo, vi dico!

PERGOLA – Non ci mancherebbe altro che il cugino dovesse star male solo perché un imbecille si è impiccato!

MARCHESE – Mi dispiace soltanto di non aver potuto dormire la notte scorsa. Vado subito a letto, per un paio d’ ore.

ZòSIMA – Avete bisogno di qualcosa?

MARCHESE – Grazie, ma non ho bisogno di niente.

ZòSIMA – Prendete almeno un tuorlo d’ uovo col caffè.

MARCHESE – Niente. Lasciatemi dormire un paio d’ ore.

ZòSIMA – So che vi siete sentito male...

MARCHESE – Male, perchè? Sono un bambino forse?

ZòSIMA – Lo hanno portato via?

MARCHESE – Sì, il diavolo se l’ è portato via!... Ma non capite che non voglio parlarne?... Che voglio... dormire? (*Via bruscamente, seguito dalla moglie. Tutti ci restano male*)

MUGNOS – Sarebbe meglio che mio genero restituisse quel fondo agli eredi di compare Santi... Per la pace di tutti!

PERGOLA – Avete ragione. Quando si combatte con ignoranti che poi sono anche sospettosi e maligni, il meglio è non avere a che spartire con essi. A un contadino potete prendergli la moglie, la figlia... sta zitto, chiude gli occhi; ma un pizzico di terra no; è come strappargli un brano di cuore – visto che il vecchio si era pentito della vendita, io gli avrei subito proposto: “Sciogliamo il contratto; ecco il vostro fondo; qua le mie settant’onze... e sputiamoci su, come suol dirsi”. (*Zòsima rientra in scena*) Gliel’ avevo consigliato, poche settimane fa: “Cugino, levatevelo di torno questo compare Santi Dimauro!”. Vostro marito, scusate cugina, ha una testa!... La testa dei Roccaverdina! Se mi avesse dato retta, quel che è accaduto non sarebbe accaduto, e voi non sareste ora spaventata; con quegli occhi che guardano e non vedono...

ZòSIMA – Non posso pensarci!... Mi sembra che ci sia la maledizione sù quel terreno!

PERGOOLA – Chi può dirvi il contrario, cugina?

ZòSIMA – La mamma ha paura che il Marchese...

MUGNOS – In questo momento non vi sembra imprudente prenderlo di fronte?... Più tardi, forse... Ma sarebbe sempre meglio lasciarlo fare a modo suo.

PERGOLA – Ed è capace di continuare a fare a modo suo, anche per picca! Beh, cugina, io levo l’ incomodo. Avvocato, venite anche voi?

AQUILANTE – Sì, sì... Levo l’ incomodo anch’ io. Bacio le mani, signora Marchesa... Signora Mugnos... Signorina...

PERGOLA – Cugina, statevi bene. E se avete bisogno, mandatemi a chiamare. (*Via insieme all' Avvocato*)

ZòSIMA – (*Dopo una pausa*) Mamma, voglio metterlo alla prova. Voglio vedere se mi ama!

CRISTINA – E poi?

ZòSIMA – E poi?... Almeno avrò la certezza.

CRISTINA – Io non la cercherei.

ZòSIMA – Perché?

CRISTINA – Perché... la penso così. Mamma, andiamo via anche noi.

MUGNOS – Sì, figliuola... Si è fatto tardi... Zòsima, figlia mia, ti raccomando, sii prudente... (*Bacia la figlia ed esce insieme a Cristina. Zòsima rimane assorta nei suoi pensieri e non si accorge del marito che è entrato e le si è avvicinato, mettendole una mano sulle spalle facendola sobbalzare*)

ZòSIMA – Antonio!... Oh, Dio!... Mi avete fatto paura! Vi credevo già a letto!

MARCHESE – Non riesco a prendere sonno.

ZòSIMA – (*Prendendogli una mano*) Vi sentite ancora male?

MARCHESE – Ma che cosa immaginate dunque? Che vi hanno riferito? Che vi hanno insinuato?

ZòSIMA – Sentite, ve lo chiedo per grazia, se mi volete veramente bene...

MARCHESE – Avete bisogno di altre prove? Dopo quel che ho fatto?

ZòSIMA – Di altre prove no... Mi sono espressa male. Per la nostra tranquillità, per disperdere qualunque malaugurio – che volete? Io sono superstiziosa come tutte le donne. Voialtri uomini forse non potete credere che certi sentimenti siano spesso previsioni, ammonizioni del cuore – per la nostra tranquillità, sentite... sentite... dovrete rendere quel fondo agli eredi, come vi ha consigliato il cugino Pergola, e senza volerne restituito il prezzo... Vi prego di fare così, per amor mio!

MARCHESE – E con ciò confermare che il vecchio si è impiccato per colpa del Marchese di Roccaverdina! Mio cugino non capisce niente!

ZòSIMA – Ve lo chiedo come dono... come sacrificio; non vorrete rifiutarmelo. Non sarò mai tranquilla finchè quel fondo di malaugurio farà parte di Margitello.

MARCHESE – Che sospettate? Che vi hanno detto? Parlate!

ZòSIMA – Che cosa avrebbero potuto dirmi?... Che potrei sospettare?

MARCHESE – *(Con collera)* Non mi dite più niente, non mi parlate più di questo fatto!

ZòSIMA – Farò come volete. *(Fa qualche passo per uscire, ma si sente venir meno. Si appoggia ad una poltrona per non cadere)*

MARCHESE – *(Che si è accorto del malore della moglie)* Che vi sentite?

ZòSIMA – Non so, mi sono sentita male tutt' a un colpo. Ora mi pare di star meglio.

MARCHESE – Sdraiatevi sulla poltrona. Mando per il dottore.

ZòSIMA – Non occorre.

MARCHESE – Lo faccio avvertire perché venga.

ZòSIMA – E' inutile. Mi sento meglio.

MARCHESE – *(Toccandole la fronte)* Ma voi scottate.

ZòSIMA – Non è nulla.

MARCHESE – Mando a chiamare vostra madre?

ZòSIMA – Per così poco? *(Pausa)* Voi come vi sentite?

MARCHESE – Bene. Voi, piuttosto, non state bene.

ZòSIMA – *(Dopo una pausa)* Avete visto il pecoraio arrivato da Modica?

MARCHESE – No. Che cosa vuole?

ZòSIMA – Ve lo dirà lui e la lettera che ha portato. Ha portato anche una cesta. *(Il Marchese si rabbuia)* Lettera e cesta sono nel ripostiglio... *(Silenzio del Marchese)* Se vi pregassi... Sono una sciocca!... Non voglio procurarmi il secondo rifiuto! *(E scoppia in un pianto diretto)*

MARCHESE – Zòsima!... Zòsima!... Che cosa è accaduto?... Non mi nascondete nulla!

ZòSIMA – Voi, voi mi nascondete qualche cosa! *(Pausa)* Sì, sì! Voi mi nascondete qualche cosa!... Mi trattate da moglie, forse? Neppure da amica! Ad un' amica spesso si confida tutto, si chiedono conforto e consigli. Ma io qui sono un' estranea che deve ignorare, che deve macerarsi il cuore nel buio. Oh, io non parlo per me, non mi curo soltanto di me. Anche voi soffrite; lo vedo! Non state continuamente in guardia? Ogni mia domanda, anzi, ogni mia parola non vi mettono in sospetto? Credete che non me ne sia accorta? Da un pezzo! Se non vi volessi bene, non baderei a niente. Se non vi volessi bene, non mi torturerei pensando e ripensando: “E' per causa mia? In che cosa ho potuto recargli dispiacere?”. Involontariamente, semmai; dovrete dirmelo... Se avete provato un gran

disinganno, dovrete dirmelo pure... Non ho voluto ingannarvi, io. Siete venuto voi a cercarmi, quando già non m' illudevo più, non speravo più!

MARCHESE – Oh, Marchesa!...

ZòSIMA – Chiamatemi Zòsima! Marchesa di Roccaverdina non sono potuta diventare finora!

MARCHESE – Non dite così!

ZòSIMA – Debbo dirlo per forza!... Vorreste darmi a credere, per esempio, che la notizia di quella cesta e di quella lettera non vi ha prodotto nessuna impressione? Quale, non so. Avete alzato le spalle; ma questo non prova nulla; non rivela quel che avete pensato, né quel che pensate in questo momento... Chiamate Maria, fatevi dare la lettera... Conterrà forse cose che potrebbero farvi molto piacere... Commuovervi, distrarvi dal presente che sembra che vi pesi... Se io fossi un ostacolo... Oh, io sono un fuscellino che potete cacciar via con un soffio! Voi lo sapete... Voi lo sapete!

MARCHESE – Sentite, Zòsima, ascoltatevi bene! La gelosia è da donnicciola. La gelosia del passato è peggio che da donnicciola! Io ho bisogno di tranquillità, di pace!... Questa è l' ultima volta che noi ragioniamo intorno ad un argomento così dispiacevole. Se mi volete bene, sarà così! Se non volete contristarmi, sarà così!

ZòSIMA – Perdonatemi!! *(Lunga pausa di silenzio. Il Marchese si porta al balcone, dietro i vetri, ma non è tranquillo, anzi è agitatissimo. Comincia a sentire le solite voci d' incubo che lo agitano sempre di più. Ad un certo punto scoppia)*

MARCHESE – *(Con un grido)* Basta!... Basta!... Non ne posso più!

ZòSIMA – Antonio, voi non state bene... Che vi sentite?... Che c' è?

MARCHESE – Non sto bene... Non mi fa star bene... Non vuole che io stia più bene!

ZòSIMA – Chi? Chi non vuole?

MARCHESE – Ah, nessuno, nessuno!... Questo chiodo qui! *(Indica la fronte)*

ZòSIMA – Mettetevi a letto; il riposo vi gioverà.

MARCHESE – *(Improvvisamente con un altro grido)* No, no!... Non lo fate entrare!... Chiudete bene la porta!... Venite qui, così non potrà tenermi le dita sulle palpebre per non farmi dormire... A voi non può farvi male... Non siete stata voi!...

ZòSIMA – Antonio, che avete?

MARCHESE – E' andato via! Va e viene!... Don Aquilante dovrebbe scacciarlo...

ZòSIMA – Glielo dirò... Lo scaccerà.

MARCHESE – Nessuno mi ha visto... Con quel gran vento!... Non c'era anima viva per le strade... Solo il confessore lo sapeva... ma un confessore ha la bocca sigillata... è vero? Non può parlare...

ZòSIMA – Senza dubbio, ma state calmo!

MARCHESE – E poi i morti non parlano... è vero?... Era giallo nel cataletto, con gli occhi chiusi, la bocca chiusa, le mani incrociate. Come si chiamava? Ah, don Silvio...

ZòSIMA – State calmo, vi prego.

MARCHESE – Sì, hanno giurato!... Perché hanno giurato? Volevano ridersi di me? *(Si alza dalla poltrona, dove lo aveva fatto sedere Zòsima. E' infuriato, ha gli occhi spiritati, prende il fucile che c'è appeso nello studio e fa per uscire)*

ZòSIMA – *(Spaventata, grida aiuto)* Titta!... Titta!... *(Poi con voce suadente)* Antonio, state calmo, per carità!... fatelo per amor mio! *(Il Marchese continua a dibattersi: Arriva Titta e aiuta la Marchesa a tenerlo)*

TITTA – Che cosa è successo, signora Marchesa?

ZòSIMA – E' la febbre... delira!... Antonio!... Antonio!... Per carità! *(Il Marchese ha uno scatto violento, scosta la Marchesa e Titta, ed esce abbracciando ancora il fucile)* Oh, Dio!... Che fare?... Chiamate gente!... Chiamate gente!... Dove va?

TITTA – Voscenza resti a casa... Vado io solo... *(Via)*

ZòSIMA – La febbre... il delirio!... Raggiungetelo!... Fermatelo!... *(Per alcuni istanti si sente la voce di Titta che grida: "Signor Marchese!... Eccellenza!... Si fermi!... Si fermi!"...)*
BUIO E FINE QUADRO OTTAVO)

QUADRO NONO SCENA QUARTA

La scena si svolge ora nel salotto ora nello studio. Il Marchese, Zòsima, la signora Mugnos, Cristina, il dottor La Greca, il cavaliere Pergola, Titta, e poi Agrippina Solmo.

MARCHESE *(E' legato mani e piedi ad una poltrona a braccioli nello studio, assistito dal dott. La Greca e da Titta. Zòsima è semi svenuta su una poltrona del salotto, assistita dalla madre e dalla sorella)* Eccolo!... Eccolo!... Mandatelo via!... Ah, zitto!... Voi siete un confessore!... Voi non potete parlare!... Siete morto!...

TITTA – *(Commiserandolo, al dottore)* Sempre così!... Non la smette un solo istante! *(Si sente suonare. Titta va ad aprire ed introduce il cavaliere Pergola)* Voscenza entri.

PERGOLA – *(Entrando, a Titta)* E' vero? Che disgrazia!... *(Si avvia verso il salotto, a Zòsima)* Cara cugina, ho appena saputo, tornando da Catania... Non mi è stato possibile venire prima... Fatevi coraggio!...

MUGNOS – Ha tentato di ammazzare mia figlia!

PERGOLA – Ah, questa poi!

MUGNOS – Scambiandola con la Solmo... Fuoco che è covato sotto cenere.

PERGOLA – Il canonico Cipolla dice che la colpa è di don Aquilante che gli ha sconvolto il cervello con lo spiritismo, facendogli evocare Rocco Criscione.

MUGNOS – Può anche darsi, cavaliere! Può anche darsi! Infatti il Marchese si accusa di averlo ammazzato lui...

PERGOLA – Nel delirio – giacchè io credo che sia un caso di febbre maligna – si dicono tante stramberie!

MUGNOS – Dio volesse, caro cavaliere!... Ma i contadini che lo hanno raggiunto, con Titta, nella carraia di Margitello...

PERGOLA – Nella carraia di Margitello?

MUGNOS – Già! E' scappato di casa col fucile... Ma dunque non sapete proprio nulla? Laggiù, tra le siepi di fichi d' India ha sparato nel punto preciso dove fu ammazzato Rocco Criscione, gridando: "Cane, traditore! Avevi giurato!". Miracolo che non abbia colpito Titta! Hanno dovuto imbavagliarlo, togliendosi le giacche di dorso – non avevano altro – per impedergli di farsi male.

PERGOLA – Povera cugina! Nemmeno un anno di felicità! *(Al dottore che arriva dallo studio)* Com' è, dottore?

LA GRECA – Pazzia furiosa!... Vi ricordate quella volta nel Casinò? Eh, che ne dite ora?

PERGOLA – E' vero. Che disgrazia!

LA GRECA – Ci sarebbe voluta la camicia di forza!... Ma in questo porco paese dove trovarla?... Abbiamo dovuto legarlo alla poltrona, mani e piedi!... Chi poteva mai supporre!

PERGOLA – Posso vederlo?

LA GRECA – Venite. *(Si avviano verso lo studio)*

PERGOLA – *(Alla vista del Marchese che smania, a Titta)* Ma come?

TITTA – All' improvviso! Da più giorni si lagnava di una trafittura al cervello, di un chiodo, diceva, conficcato nella fronte...

LA GRECA – Il male ha lavorato, lavorato sotto sotto... Ormai è certo: l' ha ammazzato lui, Rocco Criscione, per gelosia!

PERGOLA – Inesplicabile!

LA GRECA – Anzi, ora tutto diventa chiaro.

MARCHESE – (*Smaniando*) Mandatelo via!... Mandatelo via!... Non può parlare! E' morto!... Non può parlare!...

ZòSIMA – (*Che ormai è rinvenuta*) No, mamma, non posso perdonare!... E' stata un' infamia, una grande infamia!... Non capisci, dunque? L' ha amata fino a diventare assassino per lei!... Te lo dicevo: io non sono stata mai niente per lui!

MUGNOS – Ma che si dirà di te?

ZòSIMA – Che m' importa di quel che si dirà! Voglio andar via!... Non voglio restare oltre in questa casa... Mi fa orrore!

MUGNOS – Anche questa è pazzia! Sei la moglie! Ora egli è un povero infelice, un malato...

ZòSIMA – Ha tanti parenti, ci pensino loro! Qui c' è la maledizione! Mi sento morire! Mi vuoi morta dunque?

CRISTINA – Oh, Zòsima!... Gesù Cristo ci comanda di perdonare ai nostri nemici!

ZòSIMA – Sta' zitta tu!... Non puoi intendere!... Se non mi volete in casa vostra...

MUGNOS – Figlia mia, che dici mai?

ZòSIMA – E' incredibile!... Diventare assassino per quella!... Andiamo via! Ora stesso, con le sole vesti che indosso, nessuno potrà accorgersene, è sera tardi!... E' inutile, mamma, non potrai persuadermi!

MUGNOS – Se tu lo vedessi, ne avresti pietà!

ZòSIMA – Dio è giusto! E' la mano di Dio che lo punisce!

MUGNOS – Castigherà anche te che non avrai fatto il tuo dovere... Non ti riconosco, Zòsima! Tu così buona!

ZòSIMA – Mi ha resa cattiva lui; mi ha pervertita lui! Mi ha fatto diventare una creatura senza cuore! Peggio per lui!

MUGNOS – Parliamo a tuo cugino, il cavaliere Pergola. Cristina, vallo a chiamare. (*Cristina esegue*)

PERGOLA – (*Viene dallo studio insieme a Cristina*) Che c' è, cugina?

MUGNOS – Vuole andare via da questa casa. Non ci resiste più.

PERGOLA – Lo ringrazia così del bene che le ha fatto? E la casa? In mano di chi l' abbandona, la casa?

MUGNOS – Rifletti bene. Hai tante responsabilità.

ZòSIMA – Ho riflettuto abbastanza.

MUGNOS – Consigliati col tuo confessore.

ZòSIMA – In questo momento non posso ascoltar altro che il mio cuore. Non voglio essere un' ipocrita; sarebbe un' indegnità... Oh, mamma! *(Si alza)* Andiamo!... Cristina, pigliami di là uno scialle. *(Cristina esegue. Zòsima si copre il capo e si avvia insieme alla madre e alla sorella che la sorreggono)*

PERGOLA – *(Al dottore che è apparso quando le donne sono uscite)* E' andata via! Ha abbandonato il marito e la casa!

LA GRECA – Caro cavaliere, qui si vede la mano di Dio!

MARCHESE – *(Nello studio)* Eccolo!... Eccolo!... Mandatelo via!... Il Crocifisso!... Rimettetelo al suo posto, giù nel mezzanino!... Rocco Criscione, sei un traditore!... Hai tradito il tuo padrone!

PERGOLA – *(Nel salotto)* Qui era il suo posto!... E si dicono cristiane! E si confessano e ingoiano particole!

LA GRECA – E' la mano di Dio!

MARCHESE – *(C.s.)* Mandatelo via!... Vattene, Rocco!... Non ti voglio vedere!... Mi hai tradito!... Neli Casaccio, tu sei innocente!... Io l' ho ucciso quel cane traditore!

LA GRECA – Non durerà molto. Si aggrava con terribile rapidità!

AGRIPPINA – *(Appare sull'uscio del salotto. Il cavaliere e il dottore stupiscono, non credendo quasi ai loro occhi)* Dov' è? Lasciatemelo vedere! *(Si butta ai piedi del cavaliere, ginocchioni)* Dov' è?... Me lo lascino vedere... Per carità, cavaliere!

LA GRECA – Lasciamoglielo vedere. Chi sa che la vista di Agrippina Solmo non abbia a produrre qualche reazione nello stato del demente.

PERGOLA – *(Ad Agrippina)* Alzatevi. E' di là, nello studio.

AGRIPPINA – *(Si alza e, quasi con furia, si reca nello studio, inginocchiandosi ai piedi del Marchese. Il cavaliere e il dottore l' hanno seguita)* Marchese!... Marchese!... Sono io, Agrippina Solmo! Non mi riconosce, voscenza? Sono venuta apposta; non mi muoverò più di qui!...

MARCHESE – *(La fissa con lo sguardo smarrito e resta zitto alcuni istanti, concentrato, quasi frugasse in fondo alla memoria per trovarvi un lontano ricordo; poi, indifferente, riprende il triste ritmo dei suoi gridi)* Mandatelo via!... Via!... Via!... Io l' ho ucciso a Rocco, se lo meritava!

TITTA – Comare Pina, chi lo avrebbe mai sospettato! Ma a voi chi è venuto a dirvelo fino a Modica?

AGRIPPINA – Hanno dato la notizia a mio marito... E sono accorsa con la morte nel cuore... Mi pareva di non arrivar mai!

PERGOLA – Sarete stanca per il viaggio. Andate a riposarvi... C'è un letto nell'altra stanza...

AGRIPPINA – Lasciatemi stare qui.

TITTA – Comare, ora è inutile fingere... Voi lo sapevate di... Rocco?

AGRIPPINA – Ve lo giuro, compare, niente!... Neppure un sospetto!... Anzi avevo voluto andarmene da Ràbbato, per levarmigli di mezzo. Il Marchese non voleva più vedermi, mi trattava male... Che colpa ne avevo io?... Era stato lui... Io avrei voluto morire qui, anche da serva, per gratitudine... E sua zia pretendeva che avessi fatto ammazzare io Rocco Criscione... per tornare col Marchese e farmi sposare!... Il Signore non gliene chieda conto là dove si trova! La colpa è dei parenti, della Baronessa soprattutto... Ora non sarebbe in questo stato!... Che strazio, compare Titta!

PERGOLA – Potete vantavelo: vi ha voluto bene!

AGRIPPINA – E' vero! E' vero! *(Asciuga la bava dalla bocca del Marchese)* Perché ha fatto così, voscenza? Perché non mi disse mai una parola? Ah, se mi avesse detto: "Agrippina, bada!". Mezza parola sarebbe bastata! Non era voscenza il padrone? Che bisogno c'era di ammazzare? E' stato il destino! Chi credeva di far male? Ah, Signore! Ah, Signore! *(Pausa. Gli asciuga ancora la bava, poi lo prende per mano)* Marchese, non mi riconosce più? Sono io, Agrippina!... Faccia uno sforzo, voscenza! Si ricordi, si ricordi!... Mi guardi in viso! *(Lo solleva per il mento, gli scansa dalla fronte i capelli, ma all'ultimo si rizza con scatto disperato, nasconde la faccia tra le mani confusa e balbetta)* Che castigo, Signore! Che castigo!

TITTA – La Marchesa è andata via per sempre. L'ha lasciato!

AGRIPPINA – Con che cuore ha potuto abbandonarlo?!

PERGOLA – Ringraziate Iddio!... Se ci fosse stata lei, non sareste qui!

AGRIPPINA – Ma io non mi muoverò più di qui!... Non lo lascerò più! *(Il Marchese fa un ultimo sforzo; alza il capo, straluna gli occhi, lancia un ultimo grido, poi si abbandona, reclinando il capo sulla spalla)*

LA GRECA – E' finita!

AGRIPPINA – Antonio!... Antonio mio!

PERGOLA – *(Commosso per la disperazione della donna, le si avvicina, la prende per un braccio, riguardosamente)* Dovete capirlo, non potete restare più qui... Ormai è finita! Don Titta, pensateci voi, poveretta! *(E la alza, scostandola dal Marchese, ma ella gli sfugge per baciare e ribaciare quelle mani inerti che avevano ammazzato per gelosia di lei)*

AGRIPPINA – Lasciatemi!... lasciatemi baciargli ancora le mani! Non potete mandarmi via!... Ora egli è mio!... Mi appartiene!... ma non capite che ha ammazzato per me?... Ora è mio!... Antonio!... Antonio!...

TITTA – *(Prendendola per le spalle e tirandola su)* Venite, comare Pina. Non potete restare!... Non è il vostro posto questo. Venite!

AGRIPPINA – Avete ragione, compare! *(E senza opporre resistenza, umile, rassegnata com'era stata sempre, convinta ormai di non poter restare più in quella casa, si lascia portare via)*

S I P A R I O

Catania, 19 marzo 1974.

Giambattista Spampinato
Via Orto Limoni n° 60 – 95125 – CATANIA
Tel. 095.436657 – Cell. 338.6374574
Sito INTERNET: www.giambattistaspampinato.it